



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 GIUGNO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA MANOVRA DI STABILIZZAZIONE FINANZIARIA 2010 – 2012 (DL 78/2010) E L'IMPATTO SULLA GESTIONE DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CONFINDUSTRIA, IN OLTRE 10MLN CASE. CONNESSI 33MLN ITALIANI..... 7

CONTRIBUTI A OLTRE 400.000 CITTADINI PER INTERNET VELOCE 8

ISTAT, NEL 2008 ENTRATE TRIBUTARIE PER 83MLN. CALANO RISCOSSIONI 9

LEGAMBIENTE, NAPOLI E CAMPANIA ANCORA 'MAGLIE NERE'..... 10

SIGLATA INTESA SU CENTRI RACCOLTA COMUNALI..... 11

NEWS ENTI LOCALI

CASSAZIONE: LA UE NON IMPONE CONTROLLI 12

IL SOLE 24ORE

LA NUOVA CARTA PER L'ECONOMIA 13

Oggi in Consiglio l'articolo 41: responsabilità personale e controlli ex post..... 13

DALLE PENSIONI FONDI AL WELFARE FAMILIARE 15

BOSSI: AIUTIAMO LE REGIONI VIRTUOSE..... 16

Anche i sindaci all'attacco: in piazza il 23 - Fazio: via il blocco del turn-over sulla sanità

PER LA RAGIONERIA CONTRIBUTO ANALOGO DA CENTRO E PERIFERIA..... 17

LOMBARDIA E PIEMONTE LE PIÙ COLPITE..... 18

FEDERALISMO FISCALE/Il governo confida nei costi standard: dall'applicazione dovrebbero arrivare risparmi per 4 miliardi di euro

PIRELLONE IN CIMA AGLI ENTI VIRTUOSI..... 19

CODICE APPALTI ALLA STRETTA FINALE..... 20

Nella progettazione l'obiettivo è frenare i ribassi e le varianti

LA SARDEGNA PERDE L'ULTIMA TASSA SUL LUSO: CANCELLATO ANCHE IL TRIBUTO SU AEREI E YACHT 22

ALLEANZA/Per la prima volta la Consulta fonda il proprio giudizio su una pronuncia della Corte del Lussemburgo

SUI RIFIUTI TECNOLOGICI LA RACCOLTA SI FA PIÙ FLESSIBILE..... 23

TEMPI STRETTI/I comuni o i gestori potranno indicare in via telematica i centri aperti alla distribuzione

LOMBARDO MANDA I DIPENDENTI A LAVORARE PURE CON IL TAXI 24

LA CARTA AUTONOMIE VA IN NAFTALINA..... 25

Col federalismo fiscale funzioni fondamentali in stand by

L'ANCI SALE AL COLLE PER CAMBIARE LA MANOVRA 27

A SAN MARINO ACQUISTI SENZA IVA..... 28

Fatture con addebito d'imposta stanno mandando in tilt gli uffici

LAVORI PUBBLICI, PAROLA ALLO STATO..... 29

DIRIGENTI, NOMINE SENZA ARBITRIO..... 30

POSTE E FS SENZA RIMBORSI 31

L'ente non paga gli oneri per i permessi retribuiti

LA REPUBBLICA

PALERMO, L'ESTATE RIPORTA L'INCUBO RIFIUTI..... 32

Cassonetti in fiamme, discarica al limite. Emergenza anche nelle località balneari

RIPARTE LA CORSA ALL'ORO NERO CENTO NUOVE TRIVELLE ASSEDIANO PARCHI E ISOLE..... 33

Dall'Alba alle Tremiti i piani dei petrolieri. E piovano autorizzazioni

LA REPUBBLICA BARI

IL GRANDE SALTO DEL BIKE SHARING SARANNO MILLE LE DUE RUOTE A NOLEGGIO..... 35

MOTOCICLISTI SENZA CASCO DOPO LA MULTA LO REGALA IL COMUNE..... 36

LA REPUBBLICA GENOVA

CITTÀ CHIUSA PER I TAGLI, IL SÌ DEGLI ALTRI COMUNI 37

Consensi alla proposta della Vincenzi, intesa con i sindacati genovesi

LA REPUBBLICA NAPOLI

RIFFA DA NETTURBINO, IN 422 PER 10 POSTI "MA NON SI PUÒ DECIDERE CON LA SORTE" 38

Il sindaco Borriello "È l'unico modo per essere trasparenti e non subire pressioni dai clan"

LA COMMISSIONE TRASPARENZA "CONCORSONE PULITO, SI PROCEDA" 39

LA REPUBBLICA PALERMO

NUOVI CONTRATTI E PATTO DI STABILITÀ IL GOVERNO A CACCIA DI UNA SOLUZIONE..... 40

Leanza e Cimino preparano un ddl "blindato"

CAMMARATA SCONFITTO, NO ALLA STANGATA TARSU 41

Il Consiglio riduce l'aumento previsto. Buco di 18 milioni: Gesip a rischio

LA REPUBBLICA ROMA

CAMPIDOGLIO, LA MANOVRA È UNA STANGATA 42

Tariffe più alte per Tari, asili nido e mense scolastiche

LA SCURE DEL COMUNE SUL PERSONALE MENO DIRIGENTI E STIPENDI PIÙ BASSI 43

LA REPUBBLICA TORINO

CASSA STRAORDINARIA, ORA È ALLARME LA REGIONE SOLLECITA I 100 MILIONI..... 44

Aumenta l'occupazione, ma molti sono contratti brevi

CORRIERE DELLA SERA

FEDERALISMO, BRANCHER MINISTRO 45

Sul suo nome il sì di Bossi e Tremonti. Sarmi vicino al posto di Scajola

SIAMO CERTI CHE AL GOVERNO CONVENGA DAVVERO RIFORMULARE L'ARTICOLO 41?..... 46

In Germania, dove i grandi partiti sono sempre gli stessi, nessuno intende toccare il mantra dell'economia sociale di mercato

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

DIFFERENZIATA, L'ASSESSORE ACCUSA: I COMUNI BARANO SULLA RACCOLTA..... 48

Romano, responsabile regionale dell'Ambiente è preoccupato - Per evitare l'emergenza, discariche aperte altri tre anni

«TROPPO VIRTUOSO» E CAMIGLIANO RISCHIA LO SCIoglimento..... 49

Il paesino arriva a differenziare il 60% ma dovrà cedere la gestione alla Provincia

CORRIERE ALTO ADIGE

POSTA CERTIFICATA ONLINE TRENINO, 1.500 ATTIVI SOLO 1.100 IN SUDTIROLO	50
CORRIERE DEL VENETO	
I PIAGNISTEI DI NOI POLENTONI	51
DIFENSORE CIVICO E TUTORE, POLTRONE D'ORO: SARANNO UNIFICATE.....	52
NON MISE IL CARTELLO «CURVA PERICOLOSA», A PROCESSO PER OMICIDIO	53
<i>Concorso di colpa per un dirigente comunale</i>	
L'UNITA'	
ECOBALLE E BALLE	54
IL MESSAGGERO	
REGIONI, TAGLI DIFFICILI DA SOSTENERE CHE COMPLICANO IL CAMMINO DEL FEDERALISMO	55
LA STAMPA	
LA CONSIGLIERA ISLAMICA CHE SPAVENTA IL TRENINO.....	56
<i>Rovereto, in aula per la prima volta con il velo dopo aver sconfitto la Lega</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
PIANO CASA, NESSUN VINCOLO SULLE AREE DISMESSE	57
<i>La giunta modifica il provvedimento del Consiglio: eliminato il tetto dei 15mila metri quadrati</i>	
VILLETTE LOW COST CON IL MUTUO DI BANCA ETICA.....	58
<i>L'operazione del Comune finanziata dalla Regione aiuterà 25 coppie giovani</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La manovra di stabilizzazione finanziaria 2010 – 2012 (dl 78/2010) e l'impatto sulla gestione del personale negli enti locali

Il 31 maggio scorso è entrato in vigore il D.L. n. 78/2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", ovvero la MANOVRA FINANZIARIA 2010 che ha imposto vincoli assai stringenti alle assunzioni, il rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, il tetto al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009. Il seminario analizza le novità delle disposizioni del Decreto Legge di manovra che si applicano direttamente agli enti locali, con una decisa revisione delle politiche di gestione delle risorse umane. Vengono, inoltre, approfonditi tutti gli aspetti riguardanti il blocco degli stipendi per tre anni, lo stop ai contratti nazionali, le nuove regole per il calcolo delle spese di personale e le relative sanzioni, il turn-over del 20% della spesa dei cessati. Si tratta di un contenuto a 360 gradi che merita un approfondimento dettagliato con misure pratiche ed operative per le singole amministrazioni. È inoltre necessario combinare le nuove regole con la Riforma Brunetta (D.Lgs 150/2009) e con l'impatto che le stesse hanno sulla gestione del fondo delle risorse decentrate. La giornata di formazione avrà luogo il 23 GIUGNO 2010 con il relatore Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 138 del 16 Giugno 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

La Gazzetta ufficiale n. 139 del 17 Giugno 2010 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 maggio 2010 Organizzazione nazionale per la gestione di crisi.

NEWS ENTI LOCALI

BANDA LARGA

Confindustria, in oltre 10mln case. Connessi 33mln italiani

Le connessioni ad Internet in banda larga da casa su rete fissa sono diffuse in oltre 10 milioni di famiglie. È quanto emerge dal rapporto e-Content 2010 curato da Confindustria Servizi Innovativi tecnologici. In particolare, il rapporto segnala una "significativa crescita del numero degli utenti internet": a febbraio 2010, infatti, il totale di coloro che dichiarano di essere connessi (a casa o al lavoro su linea fissa) supera quota 33 milioni (+14,2%). Gli utenti attivi nel mese sfiorano i 23 milioni (+13%), mentre internet viene usato quotidianamente da una media di 11,8 milioni di persone (+17%). Il profilo dell'utente quotidiano di internet ha un'età prevalentemente compresa tra i 25 e i 54 anni (68% delle persone attive nel giorno medio), ed è principalmente di sesso maschile (57%). Il fenomeno più rilevante di questi ultimi mesi è la crescita dei navigatori over 55 (+28%, con punte del 65% per gli over 74) che trovano sempre maggiori servizi utili (e-Banking ad esempio) in rete. Le donne sono il 43% degli utenti attivi nel giorno medio, ma solo nelle classi di età più avanzate; la differenza è quasi irrilevante tra i 18 e i 34 anni, mentre tra gli adolescenti (11-17 anni) il divario di genere addirittura si inverte: le adolescenti connesse quotidianamente a internet sono più numerose dei loro coetanei maschi. Il divario geografico evidenzia un certo ritardo del Mezzogiorno: la percentuale di utenti attivi quotidianamente connessi al Sud è appena del 18,4% sul totale della popolazione dell'area, contro il 25% circa che si registra nel Nord-Ovest e il 22% del Nord-Est e del Centro. Il ritardo tra Nord-Ovest e Mezzogiorno cresce fino a superare i 10 punti percentuali (37,6% vs 47,8%) se si considerano gli utenti attivi nel mese. Un forte fattore di sviluppo alla penetrazione di internet è venuto negli ultimi 2 anni dalla diffusione di strumenti per collegarsi ad internet tramite rete mobile. Secondo i dati diffusi dalla Commissione Europea nel 2009 l'Italia è il secondo Paese in Europa per numero di dispositivi (oltre 30 milioni) dedicati all'utilizzo dell'internet mobile. Sostenuti dal processo di switch over al Digitale Terrestre, infine, i servizi televisivi a pagamento sono diffusi in oltre il 40% delle famiglie italiane.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Contributi a oltre 400.000 cittadini per internet veloce

Si e' conclusa in questi giorni la fase di erogazione dei contributi governativi per l'acquisto di un abbonamento a Internet veloce. In due mesi - precisa una nota di Palazzo Vidoni - ne hanno beneficiato oltre 400.000 cittadini, per un totale di 20 milioni di euro. Gli incentivi, previsti dal Decreto legge n. 40/2010, erano riservati ai cittadini di età compresa tra i 18-30 anni (o alle famiglie di cui fanno parte) e dallo scorso 17 aprile i moduli di richiesta dello sconto di 50 euro sono stati disponibili nei 14mila Uffici postali o scaricabili direttamente dai siti web dei principali operatori telefonici. Il Ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta esprime la sua grande soddisfazione per il successo dell'iniziativa: "Rappresenta - ha detto - un elemento importante per la crescita dell'alfabetizzazione informatica e la riduzione del divario digitale. Il Governo e' stato un grado di far compiere al Paese un concreto passo in avanti lungo la strada dell'innovazione e dell'aumento della produttività".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI**COMUNI****Istat, nel 2008 entrate tributarie per 83mln. Calano riscossioni**

Le entrate complessive accertate dai Comuni nel corso dell'esercizio 2008 sono stimate in 83.375 milioni di euro. Rispetto al 2007 crescono dello 0,7 per cento gli accertamenti e diminuiscono del 6,6 per cento le riscossioni totali. Le riscossioni in conto competenza passano da 54.956 milioni di euro nel 2007 a 52.544 milioni di euro nel 2008 (-4,4 per cento), mentre quelle in conto residui da 26.666 milioni di euro a 23.705 milioni di euro (-11,1 per cento). Nel 2008, la capacità di riscossione, misurata dal rapporto tra le riscossioni in conto competenza e gli accertamenti, è pari al 63,0 per cento (in diminuzione rispetto all'anno precedente). Sono i dati diffusi oggi dall'Istat. Alle entrate complessive accertate hanno contribuito per il 67,6 per cento quelle correnti, per il 22,2 per cento le entrate in conto capitale e per il rimanente 10,2 per cento le entrate derivanti da accensioni di prestiti. Analizzando il peso relativo delle singole voci in relazione agli accertamenti totali, risultano in aumento, rispetto all'anno precedente, sia le entrate correnti sia le accensioni di prestiti (rispettivamente 4,0 e 2,7 punti percentuali), mentre scendono di 6,7 punti percentuali le entrate in conto capitale. Nel 2008 le entrate correnti accertate ammontano a 56.381 milioni di euro, in crescita del 7,1 per cento rispetto all'esercizio precedente. A tale risultato - evidenza l'Istituto - concorrono comportamenti differenti delle varie componenti: le entrate tributarie diminuiscono del 10,5 per cento, mentre quelle extra-tributarie e i contributi e trasferimenti crescono, rispettivamente, del 20,9 per cento e del 20,4 per cento. Le riscossioni delle entrate correnti restano sostanzialmente stabili (-0,1 per cento). Al loro interno, l'aumento interessa esclusivamente le entrate derivanti da contributi e trasferimenti (+18,0 per cento). All'opposto, diminuiscono le entrate tributarie (-12,4 per cento) e quelle extra-tributarie (-4,4 per cento). Le entrate in conto capitale accertate sono pari a 18.515 milioni di euro, in calo del 22,6 per cento rispetto al 2007. Analizzando le singole voci si registra una riduzione del 50,7 per cento delle riscossioni di crediti, del 14,9 per cento delle alienazioni di beni patrimoniali e del 5,3 per cento dei trasferimenti. Le riscossioni delle entrate in conto capitale si attestano su 17.175 milioni di euro, con una diminuzione del 21,1 per cento rispetto al 2007, soprattutto in conseguenza della riduzione registrata dalle entrate per riscossioni di crediti (-47,2 per cento), da quelle per le alienazioni di beni patrimoniali (-8,0 per cento) e dalle entrate derivanti dai trasferimenti (-5,5 per cento). Nel 2008, per il complesso delle amministrazioni comunali, il 38,6 per cento degli accertamenti correnti è costituito da contributi e trasferimenti, il 36,3 per cento da entrate tributarie, il rimanente 25,1 per cento da entrate extra-tributarie. La composizione delle entrate dei comuni si presenta piuttosto differenziata a livello territoriale. Il peso delle entrate tributarie è relativamente maggiore rispetto alle altre voci nei comuni della Puglia (48,3 per cento), seguiti da quelli dell'Abruzzo (47,7 per cento), del Veneto (43,4 per cento) e delle regioni del Nord-ovest (40,8 per cento); all'opposto, le entrate tributarie presentano i valori più bassi nei comuni delle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome (in Trentino-Alto Adige è pari al 15,0 per cento). Il peso percentuale delle entrate per contributi e trasferimenti si colloca al di sopra del valore medio nazionale (38,6) in tutte le amministrazioni comunali delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome ed in quelle meridionali, con l'eccezione dei comuni abruzzesi, per i quali si rileva un peso percentuale pari a 33,3. Il valore massimo, pari a 61,0 per cento, è relativo ai comuni della Sicilia, quello minimo di 29,0 per cento riguarda invece le amministrazioni dell'Emilia-Romagna. Le entrate extra-tributarie, infine, presentano valori inferiori al dato medio nazionale (pari a 25,1 per cento) in tutti le regioni, con l'eccezione del Lazio (43,5 per cento), del Trentino-Alto Adige (31,6 per cento), della Toscana (29,6 per cento), della Lombardia (29,3 per cento) e dell'Emilia Romagna (28,9 per cento). Il valore massimo si rileva nel Lazio con il 43,5 per cento e quello minimo in Puglia ed in Sicilia con l'11,3 per cento.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****Legambiente, Napoli e Campania ancora 'maglie nere'**

Sono 4874 gli illeciti accertati, 8400 le persone denunciate, 104 le persone arrestate e 1828 i sequestri. Complessivamente la media dei reati ambientali compiuti si attesta sui 36 per ogni 100 kmq. Anche quest'anno il rapporto di Legambiente individua come regione 'maglia nera' d'Italia la Campania, considerata "sempre più capitale dell'ecomafia". Secondo i dati raccolti dall'associazione ambientalista il 2009 ha registrato un giro d'affari per i clan di oltre 4,5 miliardi di euro. Nell'ambito regionale il primato negativo spetta alla Provincia di Napoli con 1894 infrazioni, seconda a livello nazionale solo alla Provincia di Roma, seguono Salerno (con 1196 infrazioni), Caserta (838) ed Avellino (559). Nella classifica nazionale stilata da Legambiente ben quattro province campane sono nelle prime undici posizioni. "Il business dell'ecomafia minaccia gravemente il futuro della nostra Regione sottraendo risorse preziose all'economia legale e condannandola all'arretratezza" dichiara il presidente regionale di Legambiente Michele Buonomo" secondo cui "l'illegalità non sottrae solo gettito fiscale. Influisce sulla sicurezza e i diritti dei lavoratori, falsa il mercato e la competizione, impedendo un reale sviluppo economico e sociale del territorio a totale beneficio delle cosche criminali". Guardando indietro nel tempo, a partire dal 2002 (anno dell'introduzione dell'organizzazione del traffico illecito di rifiuti), in Campania sono 279 le ordinanze di custodia cautelare emesse, 439 le persone denunciate, ben 74 aziende coinvolte con otto Procure impegnate in ben 57 inchieste che vede coinvolta la regione. Ancora, la Campania è leader a livello nazionale con sei reati accertati nel ciclo dei rifiuti per 100kmq. Un primato negativo ulteriore che spetta alla Provincia di Napoli (28.5 reati per 100 kmq). Sul secondo fronte di indagine, quello delle bonifiche, il quadro non migliora. I dati forniti dall'Arpac riferiscono di 5281 siti potenzialmente inquinati, di cui 461 con alto livello di inquinamento, ma soltanto per 13 siti si sono concluse le procedure con certificazione di avvenuta bonifica. Nel merito si esprime il direttore di

Legambiente Campania, Raffaele Del Giudice, che chiede un impegno "prioritario ed urgente sulla bonifica dell'area del litorale domizio flegreo e dell'Agro Aversano" non solo per il livello d'inquinamento ma per un preciso motivo: "in quelle terre lo Stato in tutte le sue diramazioni è impegnato in una sfida durissima contro lo strapotere dei clan e dei colletti bianchi, la cui vittoria passa attraverso la bonifica dei territori ed il conseguente miglioramento concreto e visibile della qualità della vita dei cittadini". Negativi i dati della Campania sul terzo fronte d'indagine di Legambiente, quello del cemento. Nella regione si continua a costruire abusivamente. Nell'anno scorso sono state oltre 5000 le case costruite abusivamente. Una cifra - secondo l'associazione - sottostimata se si pensa che nella sola area nord di Napoli tra Licola e Varcaturato, passando per Giugliano, negli ultimi anni sono stati almeno dieci le maxi speculazioni edilizie abusive, con oltre 600 abitazioni abusive finite sotto sequestro, il 95% delle quale realizzate dopo il 2003 e per questo

non condonabili. La Campania risulta prima anche per quanto riguarda il ciclo illegale del cemento. Sono infatti ben 1.179 le infrazioni accertate, 1.936 le persone denunciate e arrestate e 529 i sequestri effettuati. Anche in questo ambito la provincia di Napoli risulta prima con 520 infrazioni accertate, 815 persone denunciate e arrestate e 315 sequestri. Seconda la Provincia di Salerno con 340 infrazioni accertate 460 persone tra denunciate e arrestate e 149 sequestri effettuati. Per Bonomo "la lotta all'abusivismo deve continuare senza sosta". "E - aggiunge - se da un lato non possiamo che essere contenti per la decadenza alla Camera del decreto che sospendeva le demolizioni delle case abusive, è necessario non abbassare la guardia perché è sempre alto il rischio ed il pericolo della presentazione di qualche emendamento alla manovra finanziaria per un condono edilizio mascherato". "Una colata di cemento ulteriore - conclude - altro non sarebbe se non un regalo ai clan del cemento e una ferita gravissima ad un territorio già massacrato".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI ELETTRONICI

Siglata intesa su centri raccolta comunali

L'Anci, le Associazioni della Distribuzione, le Associazioni delle imprese di gestione dei servizi ambientali e il Centro di Coordinamento RAEE hanno definito l'accordo sulle modalità operative per il conferimento ai Centri di Raccolta comunali dei RAEE (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) ritirati dai negozianti e provenienti dai nuclei domestici. Tale accordo, si legge in un comunicato, consentirà l'effettiva applicazione dell'obbligo per i negozianti di ritirare in modalità "uno contro uno" le apparecchiature elettriche ed elettroniche dismesse consegnate dai consumatori al momento dell'acquisto di un apparecchio nuovo equivalente. I dettagli dell'accordo saranno illustrati in occasione di una conferenza stampa che si terrà a Roma la prossima settimana. Il meccanismo definito dall'accordo, che diventerà pienamente operativo nelle prossime settimane, sarà supportato da un apposito sistema informativo messo a punto dal CdC RAEE. "L'accordo è soddisfacente e contribuirà alla gestione dell'uno contro uno in modo intelligente, grazie al senso di responsabilità dimostrato da tutte le parti, aziende comprese" afferma Filippo Bernocchi, Delegato ANCI ad Energia e Rifiuti. "Rimangono comunque problemi di fondo legati ad una infrastrutturazione insufficiente, dato che, ai Comuni, vengono posti in capo nuovi oneri, senza però prevedere le necessarie risorse. Inoltre - prosegue Bernocchi - nei prossimi giorni saremo impegnati con il Ministero dell'Ambiente per sciogliere alcuni importanti nodi interpretativi e applicativi sulle norme, che rischiano di compromettere il buon funzionamento del nuovo sistema".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AUTOVELOX

Cassazione: la Ue non impone controlli

Non esistono regole europee in materia di misurazione della velocità dei veicoli e delle apparecchiature usate a questo fine. Perciò la sentenza 14284/2010 della Corte di cassazione conferma la validità alle multe, per superamento dei limiti di velocità, fatte dagli autovelox non sottoposti a controlli periodici per verificarne il tasso di attendibilità ed efficienza.

Fonte **ILGIORNALE.IT**

Le vie per il rilancio - La riforma della costituzione/L'obiettivo. Pronto il testo con le modifiche per una maggiore libertà d'impresa - **Meno vincoli.** In urbanistica vanno limitate le restrizioni del diritto di iniziativa

La nuova Carta per l'economia

Oggi in Consiglio l'articolo 41: responsabilità personale e controlli ex post

ROMA - Nello scenario globale l'Italia ha davanti a sé l'alternativa «tra declino e sviluppo». Se si vuole il declino, «basta lasciare le cose come stanno». Se al contrario si persegue l'obiettivo dello sviluppo, occorre «scaricare una parte della zavorra». Parte da questa premessa, contenuta nella relazione esplicativa, lo schema di disegno di legge costituzionale in materia di libertà d'impresa, che affronta oggi l'esame preliminare il Consiglio dei ministri. Due nuovi commi da aggiungere all'articolo 41 della Costituzione, per sancire il principio che la Repubblica promuove il valore della responsabilità personale in «materia di attività economica non finanziaria». Vi si aggiunge l'ulteriore principio in base al quale gli interventi regolatori dello stato, delle regioni e degli enti locali che riguardano le attività economiche e sociali «si informano al controllo ex post». Quanto all'articolo 118, lo schema di disegno di legge costituzionale inserisce direttamente nella Carta il riconoscimento da parte dello stato, delle regioni ed enti locali dell'istituto della «segnalazione di inizio attività» e quello dell'autocertificazione. Verrebbe in so-

stanza sancito e reso solenne in un testo dal rango costituzionale il passaggio al controllo ex post, al principio di responsabilità e all'autocertificazione. Dall'ambito di applicazione del nuovo istituto della segnalazione di inizio attività sono escluse le fattispecie sottoposte al codice penale o che derivano dall'attuazione delle direttive comunitarie o internazionali. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge costituzionale, sia lo stato che gli enti locali dovranno provvedere ad adeguare le rispettive normative in materia urbanistica «in modo che le restrizioni del diritto di iniziativa economica siano limitate allo stretto necessario per salvaguardare altri valori costituzionali». Entro tre mesi dovrà essere reso pubblico l'elenco dei casi «che escono dal campo di applicazione» della nuova normativa. La mancata pubblicazione, «salvo che riguardo alle leggi penali che prevedono fattispecie di delitto e alle normative internazionali, vale a salvare la buona fede di chi ha intrapreso un'attività economica e sociale». Prende dunque formalmente avvio il pacchetto di misure a favore della libertà di impresa, annunciato nei

giorni scorsi dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. La prima fase è affidata al disegno di legge ordinario. Il timing prevede che la «segnalazione di inizio attività» sia affiancata dalla nuova disciplina dello sportello unico. La seconda fase è consegnata alle nuove norme costituzionali. «Il mondo è radicalmente cambiato con la globalizzazione. La competizione, non solo tra imprese ma fra interi sistemi, fa ormai parte della realtà». La premessa è che le regole giuste «sono un investimento», mentre quelle sbagliate «sono un costo». Possono essere sbagliate in sé, «ma anche perché sono troppe». Un grafico allegato al ddl mostra che le pagine totali della Gazzetta ufficiale nel 2009 sono state 15.923, per 4,7 chilometri di lunghezza e 993 metri quadri di superficie. Segue l'impietoso elenco dei giorni che occorrono per i vari adempimenti amministrativi e il numero di amministrazioni coinvolte. La posizione dell'Italia nella classifica internazionale relativa alla «facilità di fare impresa» è assai poco incoraggiante: il 78° posto. Si è

scelta la strada della semplificazione, non quella dell'abrogazione e della delegificazione, nella convinzione che per liberarsi dalla «manomorta esercitata dalle burocrazie» sia necessaria una «rivoluzione mirata a liberare l'economia reale dalla manomorta statale». Quanti ai tempi inevitabilmente lunghi del percorso di revisione costituzionale, nella relazione si ricorda che la legge costituzionale istituitiva della bicamerale D'Alema «è stata approvata in quattro mesi». Dall'opposizione giunge un invito al governo perché si limiti a seguire la strada della legge ordinaria. «Se proprio non riesce ad accettare le nostre proposte – osserva Michele Ventura, vicepresidente vicario del gruppo del Pd alla Camera – il consiglio dei ministri potrebbe occuparsi di proporre una sua legge per la semplificazione». Al contrario, si perde tempo «a ciarlare di inutili manomissioni della carta. L'articolo 41, tra l'altro, è importantissimo e ha garantito nella storia della Repubblica, la libertà e i valori sociali dell'impresa».

Dino Pesole



Il peso della burocrazia

GIORNI PER ADEMPIMENTI AMMINISTRATIVI

Paesi	Apertura impresa	Concessione edilizia	Registrazione proprietà
Belgio	4	169	132
Danimarca	6	69	42
Francia	7	137	113
Grecia	19	169	22
Ungheria	5	204	17
Italia	10	257	27
Portogallo	6	328	42
Svezia	15	116	2
Regno Unito	13	144	21
Stati Uniti	6	40	12

Fonte: Doing Business 2009

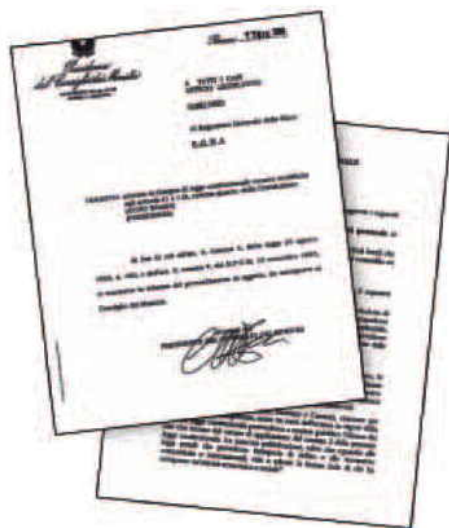
INIZIO DI ATTIVITÀ: ADEMPIMENTI E AMMINISTRAZIONI COINVOLTE

Tipo di impresa	Numero adempimenti	Numero uffici da contattare
Autoriparazione	76	18
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	58	18
Costruzioni edili	73	18
Estetica	68	19
Fabbricazione oggetti preziosi	53	18
Fotografica	78	22
Installaz./manutenzione impianti	65	15
Lavanderia	68	20
Raccolta e smaltimento rifiuti	78	24
Trasporto rifiuti	62	22
Ristorazione	71	20
Media	68	19

Fonte: Cna ed elaborazioni Csc

I nuovi atout della libertà d'impresa

Il disegno di legge costituzionale. L'intestazione e l'articolato dello schema di ddl costituzionale (nella foto) con le modifiche agli articoli 41 e 118 della Costituzione. Come si può vedere dall'«oggetto» si tratta dell'avvio dell'esame di un provvedimento che sarà all'ordine del giorno dell'odierna riunione del Consiglio dei ministri



ARTICOLO 41

TESTO ATTUALE

L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

COMMI AGGIUNTI

La Repubblica promuove il valore dell'responsabilità personale in materia di attività economica non finanziaria. Gli interventi regolatori dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali che riguardano le attività economiche e sociali si informano al controllo ex post.

ARTICOLO 118

TESTO ATTUALE

Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di

funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze. La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme

di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali. Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.

COMMA AGGIUNTO

Stato, Regioni ed Enti locali riconoscono l'Istituto della segnalazione di inizio attività e quello della autocertificazione, lo estendono necessariamente a tutte le ipotesi in cui è ragionevolmente applicabile, con esclusione degli ambiti normativi ove le leggi penali prevedono fattispecie di delitto o che derivano direttamente dalla attuazione delle normative comunitarie o internazionali.

GLI ALTRI 2 COMMI DEL DDL CHE NON ENTRERANNO IN COSTITUZIONE

● In materia urbanistica lo Stato, le Regioni, le Città metropolitane, le Province e i Comuni entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge costituzionale provvedono anche ad adeguare le proprie normative in modo che le restrizioni del diritto di iniziativa economica siano limitate allo stretto necessario per salvaguardare altri valori costituzionali.

● Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni, ciascuno per quanto di

propria competenza, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge costituzionale provvedono a rendere pubblico l'elenco dei casi che escono dal campo di applicazione del comma 2 della presente legge costituzionale. La mancata pubblicazione, salvo che riguardo alle leggi penali che prevedono fattispecie di delitto e alle normative comunitarie o internazionali, vale a salvare la buona fede di chi ha intrapreso un'attività economica e sociale.

INTERVENTO

Dalle pensioni fondi al welfare familiare

Nell'articolo “Un voucher dalle pensioni rosa”, pubblicato sul Sole24Ore del 15 giugno, Emma Bonino e Valeria Manieri si dicono concordi sulla decisione del governo in merito all'equiparazione dell'età pensionabile per la vecchiaia tra uomini e donne nel settore pubblico, ma muovono critiche sulle scelte di utilizzo delle risorse che da questa derivano. Critiche tanto serrate quanto infondate perché si basano su assunzioni smentite dai fatti. Al contrario di quanto affermato nell'articolo, infatti, c'è assoluta chiarezza e condivisione dei risparmi che la riforma darà. L'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni, con la gradualità stabilita a luglio del 2009, garantirà nei prossimi dieci anni 2,3 miliardi, a questi si aggiun-

geranno 1 miliardo e 450 milioni di euro, frutto dell'accelerazione imposta all'applicazione della riforma nell'ambito della manovra economica. Per chiarire ulteriormente. Non è vero che dal 2020 non ci saranno più risparmi, semplicemente da questa data si sarà esaurito l'effetto della fase di accelerazione (gli 1,450 miliardi aggiuntivi) ma a regime si continuerà a risparmiare 242 milioni di euro all'anno, come già previsto. Quanto alla necessità di cambiare rotta e utilizzare selettivamente le risorse per favorire il lavoro femminile non potrei essere più d'accordo: dare un contentino facendo uscire prima non significa molto se per tutta la vita lavorativa la carriera è stata schiacciata nello sforzo titanico di conciliare lavoro dentro e fuori le mura do-

mestiche! E con me tutto il governo che ha scelto di destinare i risparmi ottenuti dall'aggiustamento delle regole sull'età della quiescenza al finanziamento di interventi di welfare familiare, così recita il testo della legge del 2009 e così viene riaffermato in modo chiaro nel decreto oggi in discussione con l'esplicito richiamo alle politiche della conciliazione. Scelta che si è già tradotta in azioni concrete. Il 13 novembre 2009 ho firmato con i miei colleghi Mara Carfagna e Carlo Giovanardi un protocollo di intesa per utilizzare una parte dei risparmi per avviare il Progetto Nido Pa: nidi aziendali e altri servizi socio educativi per l'infanzia nelle pubbliche amministrazioni. Ad oggi, è stato realizzato il monitoraggio dei nidi, disponiamo così di una base

informativa per programmare al meglio; è stata bandita e portata a termine la selezione pilota per avviare nuovi asili aziendali. Sul sito del ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione sono documentati tutti i passaggi chiave e i risultati dell'iniziativa in modo trasparente per qualsiasi cittadino. Quanto alla proposta di voucher per i servizi alla persona, questi sono già stati introdotti in Italia. Li prevede tra l'altro il Piano di conciliazione famiglia e lavoro del ministro Carfagna, che stabilisce l'erogazione di voucher per i servizi di cura offerti da strutture specializzate (nidi, centri estivi, ludoteche) o in forma di “buoni lavoro” da prestatori di servizio per le famiglie in difficoltà.

Renato Brunetta

La manovra - La discussione sulle misure/Pubblico impiego. Si pensa di ancorare gli stipendi all'intera massa salariale 2010

Bossi: aiutiamo le regioni virtuose

Anche i sindaci all'attacco: in piazza il 23 - Fazio: via il blocco del turn-over sulla sanità

ROMA - Dopo l'apertura del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sui tagli alle regioni, ora c'è anche il cauto via libera da Umberto Bossi: «Il no delle regioni sulla manovra è un bel problema. Bisogna fare in modo di aiutare le più virtuose. Stasera incontrerò Tremonti. È difficile ma credo che qualcosa si possa fare». Qualcosa «inizia a muoversi», commenta il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, e anche il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, si dice certo che alla fine «si possa trovare un'intesa». Un primo elemento di confronto con le regioni – ha spiegato il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto intervenendo a Radio 24 – potrebbe essere costituito dall'art.14 della manovra dove sono indicate delle tabelle con alcune spese. «Si potrebbe concordare un percorso – ha detto Fitto – lasciando libertà di scelta e decidendo insieme entità e modalità degli interventi con le regioni». Si potrebbe anche ragionare – ha aggiunto – sui fondi Fas «dove c'è molta spesa pubblica» o sulle so-

cietà partecipate «che costituiscono un'altra voce su cui riflettere per migliorare i conti». Per il vice ministro all'Economia, Giuseppe Vegas, potrà essere valutata l'eventuale rimodulazione degli interventi «in particolare per le regioni del Sud». Quanto all'impatto della manovra sulla crescita, è ipotizzabile lo 0,2- 0,3% «tenendo conto che il Pil salirà di poco sopra l'1% perché l'export sta andando meglio». Si apre però in contemporanea un nuovo fronte con i comuni, chiamati a contribuire con una cura dimagrante di 4 miliardi nel 2011-2012. «Sono a rischio gli asili nido, i trasporti pubblici locali, l'assistenza, la scuola, l'ambiente e le infrastrutture per la mobilità», si legge in un documento votato all'unanimità dal comitato direttivo dell'Anci. Il 23 giugno i sindaci manifesteranno davanti al Senato. «Abbiamo scelto questa data – spiega il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino – perché in quel giorno cominciano le votazioni e abbiamo coinvolto cittadini e parti sociali». Se non vi saranno rispo-

ste adeguate, ci saranno anche i sindaci di centro destra, annuncia il primo cittadino di Roma, Gianni Alemanno. Una delegazione deisindaci è salita nel pomeriggio al Colle per presentare al Capo dello stato un dettagliato documento sull'impatto delle misure contenute nel decreto all'esame del Senato. Il presidente Napolitano – ha reso noto Chiamparino – «si è mostrato estremamente attento e particolarmente sensibile alle nostre proposte e alle esigenze dei comuni». Netta anche la presa di posizione dell'Anm. Sulla manovra economica «non arretrerebbe di un solo millimetro, per la tutela e la difesa del settore giustizia», ha affermato il presidente dell'associazione Luca Palamara. Questa mattina scade in commissione Bilancio il termine per la presentazione degli emendamenti. Pochi gli spazi di manovra in questa fase, mentre le modifiche più consistenti (comunque preventivamente concordate con il governo e fatte proprie dal relatore con la regia di palazzo Chigi) saranno convogliate nel suc-

cessivo esame in aula. Tra gli emendamenti in arrivo si segnala l'iniziativa di Salvo Fleres, che lo scorso anno presentò in Senato l'emendamento per estendere il raggio di azione dello scudo fiscale. «Sto mettendo a punto alcune proposte in materia di semplificazioni, per alleggerire gli oneri burocratici che gravano sulle imprese. Vedremo se verranno accolti oppure se non sia il caso di ripresentarli in autunno». Nel frattempo il ministro della Salute, Ferruccio Fazio annuncia che il comparto sanità potrebbe essere escluso dal blocco del turn over. «Stiamo procedendo ad un approfondimento anche con il ministero dell'Economia – ha detto Fazio –. Ma gli stipendi dei dirigenti della sanità vengono dai trasferimenti alle regioni del fondo sanitario nazionale e non dallo stato». Per questo motivo – spiega – non saranno colpiti dalla manovra. Allo studio ci sarebbe anche, come ha detto lo stesso ministro, «un emendamento per gli incarichi e per i precari».

Dino Pesole

La manovra - La discussione sulle misure

Per la Ragioneria contributo analogo da centro e periferia

ROMA - Poco meno di 40 miliardi di spesa in meno nel 2011/2013, con una stretta alle uscite che contribuisce per il 60% alla correzione complessiva. Il resto arriva da 25 miliardi di maggiori entrate, con un picco a 10,1 miliardi nel solo 2012. La Ragioneria generale passa al setaccio le grandezze messe in gioco dalla manovra sul 2011/2013, e disegna il peso dei vari attori in campo. Amministrazioni centrali e locali, prima di tutto, si dividono un compito quasi equivalente (29,6 miliardi le prime, 27,3 le seconde), mentre viaggia a quota 5 miliardi il conto per gli enti di previdenza. Allargando lo sguardo anche alla coda delle misure introdotte dalla manovra di due anni fa (DL 112/2008), invece, gli enti

statali diventano protagonisti assoluti, offrono il 57% del contributo alla correzione dell'indebitamento netto e lasciano a regioni ed enti locali il 41% dello sforzo. Passando in rassegna misure ed effetti della manovra «salva-euro», via XX Settembre offre un occhio di riguardo anche al pubblico impiego. In termini di saldi, il pacchetto di richieste presentate dal governo ai dipendenti pubblici vale nel triennio 1,77 miliardi nel 2011 e 3,39 miliardi al 2013, un terzo dei quali arriva dalla riduzione del finanziamento alla sanità per il dimagrimento del personale (prima di tutto grazie ai vincoli al turn over). In valore assoluto, però, i risultati (che tengono conto anche di 770 milioni recuperati sul 2011 per il mancato riordi-

no delle carriere di forze armate e polizia) saranno più consistenti: le tabelle, spiega la Ragioneria, non misurano i risparmi che si riusciranno a raccogliere nelle amministrazioni locali, che godono di autonomia costituzionale ma si vedono comunque applicati i limiti al turn over e obblighi più stringenti che in passato per la riduzione della spesa. Non incide poi sui saldi, ma si traduce in mancata spesa, il blocco dei rinnovi contrattuali, che secondo via XX Settembre vale circa 6 miliardi. A partire da domani, ma soprattutto con l'approdo del testo in aula, nella partita degli emendamenti potrebbero intervenire modifiche alla stretta sul pubblico impiego. Anche in questo caso, non sono in discussione i tagli, ma il di-

battito anche all'interno del governo è aperto sul modo in cui raggiungerli. In particolare, l'attenzione si concentra sulla "norma del cedolino", che per tre anni blocca lo stipendio individuale di tutti i dipendenti al «trattamento in godimento nel 2010». Oltre a ostacolare la premialità, questa regola apre forti problemi applicativi nella distribuzione di turni, congedi e di tutti gli altri fattori che incidono sulla busta paga. Per riattivare le possibilità gestionali delle amministrazioni senza incidere sulla diminuzione dei costi, c'è chi propone di ancorare gli interventi alla massa salariale complessiva, anziché a quella del singolo. Il dibattito è aperto.

Gianni Trovati

Lombardia e Piemonte le più colpite

FEDERALISMO FISCALE/Il governo confida nei costi standard: dall'applicazione dovrebbero arrivare risparmi per 4 miliardi di euro

Non è un caso che la protesta contro la manovra veda da giorni in prima fila i governatori del centro-destra. Su tutti Roberto Formigoni e Renata Polverini che sono apparsi sempre accanto al presidente della conferenza delle regioni, l'emiliano (e democratico) Vasco Errani. Proprio Lombardia e Lazio, infatti, si collocano al primo e al terzo posto della classifica per sacrifici imposti dal Dl 78. Come dimostrano le elaborazioni di provenienza regionale, anticipate sul Sole 24 Ore del 9 giugno, degli 8,5 miliardi di tagli alle regioni ordinarie nel prossimo biennio – a cui si aggiungono gli 1,5 chiesti alle speciali – l'amministrazione lombarda dovrebbe rinunciare a più di 1,3 miliardi di euro destinati a finanziare le funzioni amministrative delegate dalle leggi Bassanini. Quella laziale perderebbe invece 860 milioni. In mezzo il Piemonte guidato dal leghista Roberto Cota con 873 milioni. Passando alla distribuzione settoriale, il più colpito sarebbe ovunque il trasporto locale davanti agli incentivi alle imprese e all'edilizia popolare. Pulman e corriere, però, sono al tempo stesso il servizio pubblico più dipendente dagli assegni regionali, l'unico settore industriale strutturalmente in deficit, e le società sono sul piede di guerra. «Il taglio – calcola Marcello Panettoni, presidente dell'associazione che le rappresenta (Asstra) – è nell'ordine del 30%; siccome le tariffe coprono circa un terzo dei costi, per mantenere i conti le aziende dovrebbero triplicare il prezzo del biglietto, e convincere gli utenti a non abbandonare il servizio». Un allarme raccolto anche dal ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto secondo cui, per risolvere il problema, il governo rimetterà mano alla tabella che distribuisce i sacrifici fra i comparti. Per i governatori la sforbiciata rappresenta un duro colpo al federalismo. Forse quello mortale poiché «cancella quasi tutti i trasferimenti per funzioni regionali », come precisato nel documento votato all'unanimità martedì scorso dalla conferenza. Con l'aggravante, ripetono da giorni in coro, che il taglio è stato disposto in maniera lineare e senza i criteri di premialità previsti dalla legge 42 sul federalismo fiscale. Di diverso avviso il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli che invita a tenere separate le due partite. Ricordando come il testo del decreto dica esplicitamente che della riduzione dei trasferimenti non si terrà conto quando andrà stabilito l'ammontare del finanziamento da fiscalizzare per permettere alle regioni di coprire e perequare integralmente i servizi collegati alle funzioni fondamentali (in primis sanità, istruzione e assistenza). Che saranno erogati a costi standard e non più rimborsati in base alla spesa storica. L'impressione è che proprio l'approdo ai costi standard rappresenterà la pietra angolare capace di reggere (o meno) l'intero sistema. L'esecutivo lo metterà nero su bianco nella relazione che sarà presentata in parlamento entro il 30 giugno. In quella sede verrà ribadito che le uscite delle regioni finora sono avvenute in maniera così incontrollata da accumulare ampie sacche di inefficien-

ze. Su cui, sostiene il governo, il passaggio al federalismo e alla responsabilizzazione dei vari livelli di governo permetterà finalmente di incidere. E anche per questo, nella commissione paritetica per l'attuazione guidata da Luca Antonini, si lavora febbrilmente per stabilire i criteri di calcolo dei costi e dei fabbisogni standard che finiranno in due dei cinque decreti attuativi (insieme a quello su Roma capitale e alla coppia su tributi comunali e provinciali) indicati da Calderoli come in dirittura d'arrivo. Uno dei parametri sarà la cosiddetta «emersione delle consistenze», cioè l'obbligo di certificare i bilanci sanitari sei mesi prima delle elezioni. Ciò che la relazione non dirà esplicitamente è quante risorse l'esecutivo conta di liberare con il passaggio ai costi standard. Una prima stima parla di 4 miliardi per le regioni a cui se ne aggiungerebbero 2-2,5 da province e comuni.

**Eu.B.
G.Tr.**

Tra il 2006 e il 2008 spesa in calo dell'11%

Pirellone in cima agli enti virtuosi

Non solo la più vestita ma anche la più virtuosa. Almeno a una primo acchito. È sempre la Lombardia. Guardando alla dinamica della spesa recente, il Pirellone si presenta come l'unica amministrazione regionale in controtendenza, visto che tra il 2006 e il 2008 ha tagliato dell'11,4% le uscite correnti che le altre, nello stesso periodo, hanno fatto crescere in media del 22 per cento. Basterebbe l'incrocio di questi due dati a spiegare il protagonismo anti-manovra messo in scena negli ultimi giorni da Roberto Formigoni, che mettendo da parte ogni questione di affinità politica con il governo

non ha esitato a dire che il provvedimento, così com'è, è «insostenibile» e «uccide il federalismo». Dopo le aperture del governo sulla possibilità di rivedere la distribuzione dei tagli, mantenendo invariati «saldi e soldi», la partita si riapre, e i terreni di gioco possibili sono molti: le voci su cui intervenire, ma anche una graduazione "meritocratica" delle richieste per promuovere l'idea cara (non solo) alla Lega di una manovra «antipasto del federalismo». Giudicare la virtù di un'amministrazione complessa come la regione non è cosa semplice, perché occorre misurare il rapporto fra le spese e i risultati in

termini di servizi ed efficienza. La dinamica delle spese, però, offre indizi importanti a chi sia in cerca di cicale e formiche tra i governatori. Il grafico in pagina mostra l'andamento delle spese correnti, che rappresentano l'85% delle uscite regionali (escluse le contabilità speciali), riclassificate per voci omogenee dalla commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale. Mettendo in fila i conti regionali, si scopre che il primatista della spesa è il piccolo Molise, dove le uscite correnti sono aumentate in due anni del 66,2% e, superando a fine 2008 gli 1,1 miliardi, si attestano a più di 3.400 euro per abitan-

te. Si tratta della cifra record fra le regioni a statuto ordinario, superiore ai 3.190 euro spesi a Roma per ogni cittadino laziale e lontanissimi dai 2.073 euro pro capite registrati in Veneto, la regione con la spesa più leggera. Simile la geografia disegnata dai conti sanitari (esclusi però dai tagli che salvaguardano il patto da 106 miliardi siglato con il governo), che si rivelano "floridi" in Lombardia (avanzo di 30 milioni nel 2009) e sprofondano nei rossi più consistenti in Molise e Lazio.

**Eu.B.
G.Tr.**

Edilizia. Testo al Consiglio dei ministri - Finco in campo per chiedere modifiche alle norme di qualificazione

Codice appalti alla stretta finale

Nella progettazione l'obiettivo è frenare i ribassi e le varianti

Dopo uno stop di 30 mesi, un cambio di governo e una crisi che in tre anni ha fatto crollare del 30% gli investimenti nelle costruzioni arriva oggi per la quarta – e probabilmente – ultima volta al Consiglio dei ministri il regolamento del codice appalti. Una prima versione, targata Di Pietro, era stata licenziata a dicembre 2007 dal governo Prodi, ma si è poi incagliata nei rilievi della Corte dei conti. Da allora Matteoli ha voluto riaprire le consultazioni, inserendo poi altre novità. Due i fronti più innovativi: la progettazione e la qualificazione. Per la progettazione si tenterà di calmierare (ma non di eliminare) i forti ribassi con una nuova formula di aggiudicazione e di frenare le varianti ai progetti (invariate le regole per quelle in corso d'opera). Anche per la qualificazione nei lavori pubblici, ovvero per le regole di accesso e di permanenza in questo mercato i cambiamenti saranno notevoli: a cominciare dai controlli sul sistema delle Soa (le società private che abilitano i costruttori) per le quali scattano sanzioni anche pecuniarie in caso di mancata collaborazione con l'Autorità di vigilanza, fino alla revoca dell'abilitazione per i comportamenti più gravi. Non è passata però l'idea originaria, caldeggiata dall'Autorità di vigilanza, di far rientrare i promotori commerciali all'interno dell'organico delle società. Controlli più serrati anche sui costruttori: alle sanzioni già esistenti per frenare la marea dei certificati di lavori falsi utilizzati per abilitarsi, il regolamento aggiunge le multe fino a 25mila euro per la mancata collaborazione alle richieste dell'Autorità. Ma sul fronte della qualificazione la battaglia più dura che si è consumata in questi ultimi mesi e che oggi arriverà all'epilogo è quella tra le imprese generali e le specialistiche. Con il tentativo, sostenuto da queste ultime rappresentate da Finco e Aniem, di blindare l'accesso dei costruttori civili di Ance e Agi ai lavori particolari (tra cui, ad esempio, l'impiantistica, il restauro, la prefabbricazione). Il regolamento conteneva infatti anche un allegato con un elenco di macchine e mezzi particolari da possedere per ottenere la qualifica specialistica. Un sistema che avrebbe tagliato fuori molte delle imprese oggi abilitate a questi lavori. Per Ance e Agi «un'eccessiva restrizione della concorrenza». Per la Finco, «un riconoscimento assegnato a chi quei lavori li fa e li sa fare veramente». Ma Matteoli ha fatto marcia indietro e ha deciso di eliminare dal testo l'allegato all'origine delle polemiche. L'attuale assetto quindi non cambia. Partita chiusa? Non è detto se, come sembra dalle ultime indiscrezioni, Matteoli sarebbe intenzionato a prevedere comunque di riparlare con un prossimo decreto da varare entro 60 giorni. La Finco oggi gioca il tutto per tutto con un ultimo, accorato, appello inviato a Berlusconi e a tutti i ministri per rinviare il varo del regolamento «contro le qualificazioni ottenute solo sulla carta – si legge nella lettera firmata dalla presidente Rossella Giavarini – che non riusciranno a garantire la qualità dell'opera pubblica».

Valeria Uva

SEGUE GRAFICO

Le principali novità

1

LAVORO



Se per due volte il documento unico di regolarità contributiva evidenzia irregolarità sul fronte dei contributi previdenziali l'appaltatore e il subappaltatore rischiano di perdere il contratto; la decisione spetta alla stazione appaltante, ma è sostanzialmente automatica in caso di subappalto

2

SANZIONI



In caso di mancata risposta alle osservazioni e alle richieste dell'Autorità di vigilanza si rischia una multa fino a 25mila euro; in caso di recidiva si rischia la perdita dell'abilitazione agli appalti. Confermata la sanzione fino a 51mila euro per chi utilizza i certificati lavori falsi

3

QUALITÀ



Nelle gare di progettazione affidate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa la qualità del progetto è destinata a pesare in sede di punteggio sempre più del prezzo; è stato introdotto anche un meccanismo correttivo per frenare i maxi-ribassi

4

CONTROLLI



Previsto l'obbligo di validare il progetto in tutte le tre fasi di sviluppo per verificarne prezzi e coerenza progettuale; i controlli possono essere svolti o dall'amministrazione o da società specializzate e per piccoli progetti anche dai liberi professionisti

5

BANCA DATI



Il casellario delle imprese abilitate negli appalti diventa più ricco e completo con l'indicazione di tutti i fatti che riguardano la vita dell'impresa (lavori, negligenze, condanne, relazione negative dell'amministrazione) ma i dati restano riservati alla pubblica amministrazione

6

GRANDI LAVORI



Per appalti di progettazione e lavori sopra i 75 milioni necessaria la garanzia globale di esecuzione, una cauzione rilasciata da banche e assicurazioni che indica il nome di una ditta in grado di subentrare in caso di fallimento o stop al contratto dell'appaltatore

Giustizia. La misura della giunta Soru non passa l'esame costituzionale

La Sardegna perde l'ultima tassa sul lusso: cancellato anche il tributo su aerei e yacht

ALLEANZA/Per la prima volta la Consulta fonda il proprio giudizio su una pronuncia della Corte del Lussemburgo

ROMA - Nuova, e definitiva, bocciatura costituzionale delle «tasse sul lusso» che la vecchia giunta regionale della Sardegna guidata da Renato Soru aveva introdotto tra 2006 e 2007. Dopo la maxi-Ici e la tassa sulle plusvalenze della vendita delle seconde case, cancellate nel 2008, questa volta (sentenza 216/2010. Presidente Ammirante, relatore Gallo) a finire sotto le forbici dei giudici della Consulta sono le super-tasse previste per gli aerei da turismo e gli yacht non isolani che fanno scalo nei porti e negli aeroporti sardi. Come tutto il pacchetto delle «tasse sul lusso», anche questa imposta prendeva di mira i consumi dei turisti sulla base del presupposto che determinati comportamenti sintomatici di una particolare "capacità contributiva" meritassero una tassazione particolare.

L'imposta regionale su aerei da turismo e imbarcazioni da diporto colpiva gli scali effettuati in Sardegna in estate (dal 1° giugno al 30 settembre) da soggetti con domicilio fiscale fuori dai confini della regione; il balzello previsto era proporzionale alle dimensioni del mezzo, e poteva arrivare fino a mille euro a scalo nel caso degli aerei e a 15mila euro l'anno per le imbarcazioni superiori a 60 metri. Esclusi dal prelievo solo la sosta tecnica, le barche che arrivavano sulle coste sarde per partecipare a regate sportive e gli habitué, che sostano tutto l'anno nei moli regionali. Nel cancellare la norma la Corte costituzionale si è fatta in questo caso strumento operativo della Corte di giustizia Ue, a cui gli stessi giudici delle leggi avevano affidato il compito di valutare la compatibilità

della norma con le regole europee. A decretare la condanna dell'imposta, nella sentenza depositata dai giudici del Lussemburgo il 17 novembre scorso, era stato il conflitto con la libera prestazione dei servizi, tutelata dall'articolo 50 del Trattato. Colpendo solo i residenti fuori dalla Sardegna, la super-tassa effettuava una discriminazione fra operatori, con una distinzione che non avrebbe potuto essere giustificata nemmeno dal punto di vista della tutela ambientale, perché aerei e imbarcazioni non sarde inquinano esattamente come quelle isolane. Nell'ottica del sostegno al bilancio pubblico, poi, i giudici europei avevano individuato un vizio contrario, perché l'esclusione degli operatori sardi non avrebbe potuto essere considerata come compensazione di altre imposte a cui

fossero soggetti solo questi ultimi. La Consulta fa proprie le considerazioni della sentenza lussemburghese, e ne fa discendere l'illegittimità costituzionale della norma con un procedimento innovativo. È la prima volta, infatti, che una bocciatura costituzionale poggia in modo così diretto su basi europee, e arriva dopo che i giudici delle leggi hanno sospeso il giudizio in attesa di una pronuncia dal Lussemburgo. La sentenza europea, spiega la Consulta, integra il parametro di valutazione delle leggi regionali previsto dall'articolo 117, comma 1, della Costituzione, in base al quale le regole statali e locali devono rispettare la Carta e «i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali».

Gianni Trovati

Ambiente. Accordo tra Anci e associazioni

Sui rifiuti tecnologici la raccolta si fa più flessibile

TEMPI STRETTI/I comuni o i gestori potranno indicare in via telematica i centri aperti alla distribuzione

Margini più ampi nell'individuazione dei centri di raccolta dei rifiuti tecnologici. È stato sottoscritto ieri un accordo tra il centro di coordinamento Raee, l'organismo creato dai sistemi collettivi dei produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche, le associazioni della distribuzione, quelle delle imprese di gestione dei servizi ambientali e l'Ance. L'intesa garantisce una maggiore flessibilità nell'individuazione delle piattaforme alle quali la distribuzione potrà consegnare i rifiuti. I comuni o i gestori a breve potranno indicare in via telematica quali centri di raccolta sono aperti

alla distribuzione e con quali modalità. Proprio oggi scatta l'obbligo per i distributori di apparecchi elettrici ed elettronici di ritirare i rifiuti tecnologici che i consumatori intendono avviare al recupero (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Acquistando un nuovo prodotto si potrà rendere gratuitamente un apparecchio obsoleto di tipo equivalente, o un prodotto anche di altra marca o modello ma progettato per svolgere la stessa funzione. Il negoziante, che deve aver ottenuto l'autorizzazione per stoccare questi scarti e trasportarli (moduli su www.albonazionalegestoriambientali.it), dovrà consegnare al centro di raccolta

comunale i rifiuti di apparecchiature elettriche (Raee), sostenendo le spese di questo trasporto. Non tutti i comuni, però, sono effettivamente in grado di accogliere nelle piattaforme il maggiore quantitativo di rifiuti derivante dalla restituzione degli apparecchi non più utili. Con l'accordo concluso ieri gli esercizi commerciali potranno visualizzare sul portale del centro di coordinamento quali piattaforme in quell'area sono utilizzabili per la consegna gratuita dei Raee. Per conferimenti superiori ai 200 kg sarà richiesta una prenotazione e, in alcuni casi, la sottoscrizione di una convenzione non onerosa

con il comune. Il centro di coordinamento Raee metterà a disposizione premi di efficienza (i contributi economici finalizzati a migliorare la raccolta) di maggiore entità ai centri di raccolta aperti alla distribuzione. Il meccanismo definito dall'accordo, che diventerà pienamente operativo nelle prossime settimane, consente di affrontare con minori preoccupazioni l'avvio della fase di raccolta «uno contro uno» dei rifiuti tecnologici, assicurando che i Raee ritirati dagli esercizi commerciali vengano riciclati o recuperati.

Paolo Pipere

Mentre il governo centrale taglia l'auto agli ispettori, la Sicilia rimborsa quasi tutto

Lombardo manda i dipendenti a lavorare pure con il taxi

Mentre i dipendenti dello stato sono costretti ad ingegnarsi per andare in missione, soprattutto ora che l'autorizzazione ad utilizzare il mezzo proprio diventa una chimera, i dipendenti della regione Sicilia possono in alcuni casi servirsi di un taxi. Anzi, a dirla tutta se il dirigente gli consente il mezzo proprio, questi possono ottenere anche il rimborso dei pedaggi e dell'eventuale custodia del mezzo. E per non parlare dei pasti. Se un ministeriale può consumare fino a 43 euro giornalieri, quando la missione supera le dodici ore, i dipendenti di Raffaele Lombardo possono arrivare fino a 61, sia che essi ricoprano funzioni dirigenziali che amministrative. I dati sono stati ripresi da una circolare dell'assessorato all'economia siciliano che è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia dello scorso 11 giugno e che porta il titolo di «Pro-

cedure per l'erogazione del trattamento di trasferta del personale regionale e per i relativi controlli». Un documento che l'apparato che gestisce le finanze nell'isola ha ritenuto opportuno diramare, «a seguito di alcune richieste di parere in materia di missioni del personale regionale» e che, in alcuni suoi passi, va in controtendenza rispetto alla manovra straordinaria del governo che ha eliminato la possibilità per il personale di servirsi del proprio mezzo per recarsi in missione (si veda, Italia Oggi di ieri). **Spese di trasporto.** Se, ad esempio, i dipendenti del fisco girano la città in tram con i loro personal computer e le valigette piene di documenti per poter svolgere le verifiche, in Sicilia si può tranquillamente prendere il taxi. Di norma, il personale regionale deve avvalersi dei mezzi di trasporto pubblici. Solo se mancano altri mezzi pubblici di collegamento, se c'è sciopero, se gli orari dei

mezzi sono inconciliabili con gli orari della missione ovvero se sussiste «la necessità di trasportare materiale attinente alla missione, di peso e dimensioni rilevanti», si potrà dare l'ok all'utilizzo del comodo taxi. C'è sempre un'altra possibilità: il mezzo proprio. Nessun problema se «tale mezzo risulti più conveniente dei normali servizi di linea». Una volta autorizzato, il dipendente potrà avere il rimborso del quinto della benzina per ogni chilometro, ma anche il rimborso del pedaggio autostradale e dell'eventuale custodia del proprio mezzo. **Spese di vitto.** Il contratto collettivo regionale prevede che per le missioni tra 8 e 12 ore al dipendente spetta un singolo pasto che non può superare i 30,55 euro, mentre se supera le dodici ore potrà consumare complessivamente due pasti giornalieri per 61,10 euro (per gli statali il limite massimo è di 43 euro circa). È ovvio che il titolo

che dà diritto al rimborso è la ricevuta/fattura fiscale dettagliata in ogni sua parte, ma, eccezionalmente, è previsto anche il rimborso presentando lo scontrino. In tal caso, questo dovrà essere parlante. **Spese di alloggio.** Ai regionali siciliani in missione per oltre 12 ore, il contratto regionale (cfr. art.99 del contratto regionale personale non dirigenziale) permette il rimborso della spesa sostenuta per il pernottamento in un albergo «fino a quattro stelle». La locuzione «fino a», si legge nella circolare, deve essere intesa, «nell'ottica di una razionale riduzione delle risorse», nel senso che la categoria alberghiera quattro stelle deve essere presa in considerazione solo se è impossibile pernottare in un tre stelle. In nessun caso si può pernottare in un albergo a cinque stelle.

Manlio Edoardi

La camera ha votato i primi 11 articoli del ddl. Ma per le opposizioni si tratta ormai di un testo vuoto

La Carta autonomie va in naftalina

Col federalismo fiscale funzioni fondamentali in stand by

Il federalismo fiscale mette in stand by la Carta delle autonomie. Le nuove funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane e le ulteriori funzioni amministrative che potranno essere trasferite agli enti locali, resteranno sulla carta fino a quando non si sarà compiuto l'intero percorso di attuazione della legge n.42/2009. Un emendamento approvato da Montecitorio rischia di lasciare nel limbo per sei anni le norme della Carta delle autonomie perché per il momento le uniche funzioni che gli enti potranno svolgere saranno quelle indicate nella legge delega sul federalismo fiscale. E' con questo di vizio di fondo che dovrà fare i conti il ddl del governo, nato come un grande tentativo di riforma dell'ordinamento locale ma destinato (anche a causa di continui rimaneggiamenti e dietrofront, su tutti quello sulle province e sulle prefetture) all'approvazione tra mille polemiche. Ieri la camera ha approvato gli articoli da 4 a 11, prima di decidere di rinviare l'esame dei restanti 17 alla prossima settimana. Ma per le opposizioni il testo è ormai una «scatola vuota». «Si tratta di un grave vulnus che è stato apportato al peso politico di questo provvedimento», nota Marco Causi deputato del Pd. «Questa Carta delle autonomie avrebbe potuto essere un momento di riforma importante ed invece è stata fortemente depotenziata». Linda Lanzillotta (Alleanza per l'Italia), che quando era ministro aveva presentato una proposta di Carta delle autonomie poi naufragata per la caduta del governo Prodi, rincara la dose: «E' una riforma gattopardesca», dice. «Comuni e province continueranno a fare tutti tutto, le province non si toccano, le prefetture rimangono quelle che sono, agenzie, enti e società pubbliche non si riducono. Insomma è una pietra quasi tombale sul federalismo fiscale». Ma il ministro Roberto Calderoli si difende e, a chi contesta il mancato inserimento nel ddl della norma che dovrebbe sancire la soppressione delle province quantomeno nelle aree in cui sorgeranno le città metropolitane, ribatte: «non è stato inserito alcunché sulla soppressione delle province perché questa disposizione già esiste nella legge sul federalismo fiscale». «A tal proposito vorrei ricordare che le undici città metropolitane dal 21 maggio dell'anno scorso avrebbero potuto intraprendere iniziative per diventare operative, ma ad oggi, mi risulta che le iniziative siano pari a zero». L'art.4 sulle funzioni delle città metropolitane è stato votato nel testo uscito dalla commissione perché all'ultimo momento il deputato Udc Amedeo

Ciccanti ha ritirato il proprio emendamento che inseriva tra le funzioni delle nuove realtà metropolitane anche la gestione (oltre alla organizzazione) dei servizi pubblici locali. Il motivo è sempre lo stesso. «Il provvedimento è un'altra cosa», ha detto Ciccanti, «è stato svuotato di significato». L'art. 5 che consente alle regioni di distribuire diversamente le competenze tra i vari livelli di governo (attribuendo alle province poteri assegnati ai comuni e viceversa) è stato approvato con un emendamento della commissione che subordina la decorrenza dell'esercizio delle funzioni all'effettivo trasferimento dei beni e delle risorse umane e strumentali tra gli enti locali interessati, nonché all'effettivo finanziamento delle funzioni in conformità ai principi della legge delega sul federalismo fiscale. Sull'art.6 si è consumato l'ennesimo scontro tra maggioranza e opposizione dopo che l'aula ha bocciato l'emendamento Lanzillotta che puntava a creare un raccordo tra il federalismo fiscale e il ddl. La proposta di modifica sanciva che i decreti legislativi attuativi del federalismo fiscale «determinano i fabbisogni finanziari delle regioni, dei comuni, delle province e delle città metropolitane sulla base della riorganizzazione delle funzioni derivante dall'attuazione»

della Carta. Per Lanzillotta l'emendamento sarebbe stato necessario perché «se non si crea un raccordo tra il meccanismo di finanziamento delle funzioni, previsto dalla legge n. 42 del 2009, e l'elenco delle funzioni che stiamo attribuendo al sistema degli enti locali, tutto ciò non si attuerà mai». «Dire che questo sistema non sarà mai finanziato secondo il meccanismo dei costi standard significa dire che questo è un pezzo di carta che non avrà mai nessun valore», ha aggiunto. Disco verde anche all'art.7 (Disposizioni di salvaguardia) che vieta di attribuire le funzioni fondamentali individuate nel ddl ad enti o agenzie statali, regionali e locali. Nel testo è stato inserito un emendamento che fa cessare ogni forma di finanziamento delle funzioni esercitate in contrasto con tale principio. Nell'art.8 è stata recepita una proposta di modifica della commissione, fatta propria dal relatore Donato Bruno, che stabilisce l'obbligo di esercizio associato (attraverso convenzioni o unioni) delle funzioni fondamentali da parte dei comuni, appartenenti o già appartenuti a comunità montane, con popolazione inferiore a 3.000 abitanti. Via libera infine all'art. 11 sul federalismo amministrativo che dovrebbe partire decorso un anno dall'entrata in

18/06/2010

vigore della Carta. Ma anche su questo punto le opposizioni hanno espresso perplessità, legate soprattutto alla formulazione della norma. In cui non si legge, come ci si aspetterebbe, che il governo presenterà sul punto decreti delegati, ma solo disegni di legge. E c'è chi come Pierluigi Mantini (Udc) ne fa anche una ragione di risorse. «Mi chiedo con quali soldi si pensa che le regioni martoriate dalla manovra possano farsi carico di ulteriori trasferimenti amministrativi di funzioni in così breve tempo».

Francesco Cerisano

I sindaci incassano la solidarietà di Napolitano

L'Anci sale al Colle per cambiare la manovra

I comuni incassano la solidarietà del Quirinale sulla manovra. Uscendo dall'incontro col presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, il numero uno dell'Anci, Sergio Chiamparino, si è detto soddisfatto per l'attenzione rivolta dal capo dello stato alla drammatica situazione finanziaria dei comuni aggravata dai tagli del dl 78. «Il presidente si è dimostrato estremamente sensibile alle nostre proposte e ci ha rafforzato nella nostra convinzione che i comuni sono l'anello indispensabile alla catena che collega politica, istituzioni e cittadini». Ma, secondo quanto riferito da Chiamparino, Napolitano avrebbe anche spronato i sindaci a farsi sentire di più e a spiegare con maggiore chiarezza quali sarebbero le conseguenze della manovra sugli enti locali. L'Anci chiede al governo di riaprire le trattative per rivedere il patto di stabilità «secondo criteri di equità distributiva, virtuosità ed efficienza» (si veda ItaliaOggi di ieri). Nessun alleggerimento dei saldi complessivi, dunque, ma una loro rimodulazione che dia un pò più di respiro ai sindaci. «Siamo d'accordo anche noi che i saldi possono rimanere invariati» ha spiegato Chiamparino, «ciò che chiediamo è che siano rimodellati perché per il momento gravano principalmente sulle autonomie locali». «Se il governo è veramente orientato a riaprire la trattativa deve riconvocarci», ha aggiunto, «non ci siamo mai sottratti dalle no-

stre responsabilità». Intanto il sindaco di Torino ha annunciato una manifestazione di piazza per il 23 giugno, quando i sindaci dell'Anci si ritroveranno davanti al senato. L'obiettivo è di chiamare a raccolta anche regioni e province e soprattutto «associazioni, categorie sociali ed economiche che nei territori avvertono ogni giorno le conseguenze di un ruolo dei comuni sempre più mortificato e penalizzato dalle decisioni del governo». **Osservatorio sulla polizia locale.** Per accelerare l'approvazione della riforma della polizia locale e seguirne l'attuazione sul territorio, l'Anci ha presentato ai due relatori del testo, i senatori Giuliano Barbolini e Maurizio Saia, e ai sindacati la proposta di istituire

un Osservatorio ad hoc. L'organismo dovrebbe essere presieduto dal vicepresidente Anci con delega alla sicurezza, Flavio Zanonato e sarà composto dal presidente della Conferenza delle regioni, dal presidente dell'Upi, da un rappresentante del ministero dell'interno, dai presidenti e dai capigruppo delle Commissioni affari costituzionali di camera e senato oltre che dai relatori della legge di riforma. Zanonato ha auspicato che si giunga il prima possibile al passaggio in senato del Testo unitario sulla polizia locale e ha annunciato azioni di sensibilizzazione verso il presidente di palazzo Madama, Renato Schifani, per sollecitare «una calendarizzazione a breve» del testo.

La commissione aziende pubbliche dell'Odcec Milano ha elaborato le linee guida per i comuni

A San Marino acquisti senza Iva

Fatture con addebito d'imposta stanno mandando in tilt gli uffici

Fatture anomale negli acquisti di beni (in particolare cancelleria) effettuati da parte di molti comuni italiani, presso operatori di San Marino. Le differenti procedure di fatturazione adottate stanno generando non poca confusione tra gli uffici finanziari dei comuni preposti alle liquidazioni delle fatture di fornitura. Risulta infatti che mentre alcuni operatori emettono fatture senza addebito d'imposta, altri continuano ad emettere fatture con Iva, appositamente vidimate dall'Ufficio di Pesaro, secondo le «vecchie» procedure consentite dal titolo secondo del dm 24 dicembre 1993. A riscontrare l'anomalia è la Commissione aziende pubbliche dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Milano che ha elaborato delle precise linee guida per la corretta fatturazione degli acquisti di beni operati dai comuni presso operatori di San Marino. La Commissione, nella considerazione che il secondo comma del riformulato art. 71 del dpr 633, nel richiamare il secondo comma del-

l'art.17, espressamente prevede che al pagamento dell'imposta vi debbano adempiere i cessionari o i committenti, ritiene che non sia più perseguibile la procedura dell'emissione di fatture vidimate dall'Ufficio di Pesaro, con Iva esposta e prepagata (procedura invece che ancora oggi ci risulta essere operata dall'Ufficio); ad avviso della commissione sembra quindi attuabile la sola procedura del reverse charge. In sintesi, secondo la commissione, i comuni, già soggetti passivi d'imposta, quando acquistano beni per le proprie finalità istituzionali da un operatore economico di San Marino assumono il ruolo di debitori d'imposta, ai sensi dell'art. 17 comma 2 del dpr n. 633/72, così come richiamato dall'art. 71 del medesimo decreto Iva e dovrebbero: - integrare la fattura ricevuta dall'operatore di San Marino con il controvalore in euro dell'imponibile, qualora la fattura non sia espressa in valuta euro; - integrare la fattura ricevuta dall'operatore di San Marino con l'ammontare dell'Iva correlata alla tipologia dei beni ceduti;

- annotare, previa numerazione progressiva, la fattura ricevuta dall'operatore di San Marino in un apposito registro, tenuto ai fini Iva, entro il mese successivo a quello in cui se ne è venuti in possesso (art. 47, comma 3, come richiamato dall'art. 49, comma 4, del dl n. 331/93 per effetto di quanto disposto dall'art. 30-bis dpr n. 633/72) oppure annotare la fattura nel mese in cui si è provveduto ad operarne il pagamento (art. 6 decreto Iva sulla esigibilità dell'imposta); - versare l'Iva tramite il mod. F24 (codice 6099) entro il mese successivo a quello di annotazione e liquidazione, cumulativamente per tutte le operazioni di acquisto estere intervenute nel mese precedente, ma separatamente dall'Iva dovuta per le operazioni poste in essere in qualità di soggetto passivo d'imposta per le attività commerciali ordinariamente esercitate; - compilare e trasmettere mensilmente, per via telematica, il modello Intra 12 (approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 16 aprile 2010 - sezione acqui-

sti - campo 8 e 9 per acquisti da soggetti non comunitari) nel quale vanno indicati, oltre all'ammontare del valore imponibile e dell'Iva degli acquisti annotati nel mese precedente, anche l'ammontare dell'imposta dovuta e versata e la rispettiva data di versamento (in fase di prima applicazione il modello Intra 12 per le operazioni dal 1° gennaio al 31 maggio 2010 potrà essere inviato entro il 30 giugno 2010). Mentre non dovrebbero: - compilare il modello Intrastat in quanto gli acquisti da San Marino non sono considerati comunitari ai sensi dell'art. 1, comma 2, del dm 22 febbraio 2010; - riportare nella dichiarazione annuale Iva i dati relativi ai predetti acquisti da San Marino. A questo punto appare evidente consigliare ai comuni di accertare preventivamente le modalità di fatturazione ed eventualmente di richiedere l'allineamento secondo le indicazioni espresse nelle suddette linee guida.

**Giuseppe Munafò
Ciro D'Aries**

Paletti alle regioni sulle progettazioni

Lavori pubblici, parola allo stato

Non passano l'esame della Corte costituzionale le norme del Friuli-Venezia Giulia sulla progettazione dei lavori pubblici. Infatti è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 5, lettera a), della legge della regione Friuli-Venezia Giulia 4 giugno 2009, n. 11 (Misure urgenti in materia di sviluppo economico regionale, sostegno al reddito dei lavoratori e delle famiglie, accelerazione di lavori pubblici). I giudici hanno motivato precisando che l'articolo 93 del dlgs n. 163 del 2006 prevede che «la progettazione in materia di lavori pubblici si articola, nel rispetto dei vincoli esistenti, preventiva-

mente accertati, laddove possibile fin dal documento preliminare, e dei limiti di spesa prestabiliti, secondo tre livelli di successivi approfondimenti tecnici, in preliminare, definitiva ed esecutiva». Tale articolazione persegue il fine di assicurare la qualità dell'opera e la rispondenza alle finalità relative alla conformità alle norme ambientali e urbanistiche, nonché il soddisfacimento dei requisiti essenziali, definiti dal quadro normativo nazionale e comunitario. Tutte questioni, queste di competenza del legislatore statale. Modifiche territoriali fra comuni. Le modifiche territoriali concordate fra comuni con-

finanti non possono essere adottate con decreto del presidente della regione, essendo necessaria una legge o il referendum. Lo ha sancito la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 214 del 17 giugno 2010, ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 5, comma 4, della legge della regione Puglia 20 dicembre 1973, n. 26 (Norme in materia di circoscrizioni comunali), aggiunto dall'art. 1 della legge della regione Puglia 30 settembre 1986, n. 28 (Modifica della legge regionale 20 dicembre 1973, n. 26 concernente norme in materia di circoscrizioni comunali). In poche parole, ha spiegato il Collegio, le norme sulle quali è caduta la bocciatura della Corte, confermata dal-

la contemporanea modifica apportata alla legge regionale sul referendum, non possono pertanto «che essere interpretata come elusive della speciale procedura prescritta dal secondo comma dell'art. 133 Cost., a garanzia della partecipazione popolare al procedimento e della necessaria assunzione di responsabilità in questa materia da parte del massimo organo rappresentativo della regione, mediante l'approvazione di un'apposita legge». Insomma un decreto del presidente della regione non è da solo sufficiente per le modifiche sul territorio.

Cancellate le norme del Trentino-Alto Adige

Dirigenti, nomine senza arbitrio

Bocciate le norme del Trentino-Alto Adige sul reclutamento dei dirigenti che prevedevano, oltre alla possibilità che la qualifica fosse attribuita con soli concorsi per titoli e riservati, anche un arbitrio della giunta sulla scelta del sistema di selezione del personale. È quanto sancito dalla Corte costituzionale che, con la sentenza n. 213 di ieri ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 24, commi 4 e 6, della legge della regione Trentino-Alto Adige 9 novembre 1983, n. 15 (Ordinamento degli uffici regionali e norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale), come modificato dall'art. 8, comma 2, della legge della regione Trentino-Alto Adige 15 luglio 2009, n. 5 (Norme di accompagnamento alla manovra finanziaria di assestamento per l'anno 2009). Secondo i giudici di palazzo della Consulta, la legge regionale sospettata di illegittimità dal presidente del Consiglio dei ministri (art. 8, comma 4 e 6, della legge regionale del 15 luglio 2009), «da un lato, ha sostituito al concorso interno per esami e titoli, un concorso interno per soli titoli, riservato agli iscritti ad un albo di soggetti idonei alle funzioni dirigenziali; dall'altro, ha introdotto, in alternativa alla selezione interna dei dirigenti, anche il concorso aperto a personale esterno». Insomma, si motiva in sentenza, la mancata determinazione dei criteri in base ai quali la giunta, sulla scorta del comma 6 della norma censurata, è autorizzata a scegliere un sistema o l'altro e la mancata individuazione, in alternativa, di una percentuale di posti riservati al concorso pubblico, lasciano all'arbitrio dell'organo esecutivo la scelta del sistema di selezione del personale, rendendo astrattamente possibile l'obliterazione del criterio del concorso pubblico. «Ciò determina un'eccessiva e non preventivabile compressione del carattere aperto dei meccanismi di selezione, consentendo, in ultima analisi, che l'assunzione di personale a seguito di concorso pubblico sia relegata a ipotesi marginali e sia assicurata entro percentuali esigue e, comunque, non predeterminate». Infine, essa ha rimesso alla giunta regionale il compito di precisare le ipotesi di ricorso alle due procedure alternative. Il collegio ha sottolineato il diritto di tutti i cittadini ad accedere ai pubblici uffici. Non solo. i giudici hanno precisato che «il concorso pubblico è la forma generale ed ordinaria di reclutamento per il pubblico impiego» e che quindi non va sacrificata.

Secondo la giurisprudenza le due società hanno natura pubblica

Poste e Fs senza rimborsi

L'ente non paga gli oneri per i permessi retribuiti

Lil comune è tenuto a rimborsare, ai sensi dell'art. 80 del Tuel, gli oneri per i permessi retribuiti fruiti dagli amministratori che siano dipendenti di Poste italiane spa o di Ferrovie dello stato spa? L'art. 80 del Tuel precisa che gli oneri per i permessi retribuiti dei lavoratori dipendenti da privati o da enti pubblici economici sono a carico dell'ente presso il quale gli stessi lavoratori esercitano le funzioni pubbliche di cui all'art. 79 Tuel. Con l'espressione «lavoratori dipendenti da privati o da enti pubblici economici» il legislatore ha voluto escludere i lavoratori dipendenti dallo stato o da altri enti pubblici. Nel caso prospettato occorre, quindi, individuare la natura giuridica di Poste italiane spa e di Ferrovie dello stato spa che, pur avendo assunto la forma societaria, sono qualificate dalla giurisprudenza amministrativa enti sostanzialmente pubblici. Il Consiglio di stato, sez. VI, con la sentenza n. 1206 del 2 marzo 2001, considerata fondamentale in tema di natura giuridica delle società per azioni derivanti dalla trasformazione degli enti pubblici economici e degli enti di gestione, ha evidenziato che dottrina e giurisprudenza, dopo un iniziale contrasto tra i fautori della tesi privatistica delle società per

azioni a partecipazione pubblica e quelli della tesi pubblicistica, si sono orientate nel senso di escludere che la semplice veste formale di spa sia idonea a trasformare la natura pubblicistica di soggetti che, in mano al controllo maggioritario dell'azionista pubblico, continuano ad essere affidatari di rilevanti interessi pubblici; pertanto, ai fini dell'identificazione della natura pubblica di un soggetto, la forma societaria è neutra ed il perseguimento di uno scopo pubblico non è in contraddizione con il fine societario descritto dall'art. 2247 del codice civile. L'alto consesso ha, pertanto, ritenuto che Poste italiane spa, abbia natura pubblica, continui ad agire per il conseguimento di finalità pubblicistiche e che lo stato, nella sua veste di azionista di maggioranza o totalitario, non possa che indirizzare le attività societarie ai fini di interesse pubblico generale anche al di là e prescindendo dal mero intento lucrativo. L'orientamento del Consiglio di stato risulta ribadito in successive analoghe sentenze (cfr. Cds sez. VI, 5.03.2002, n. 1303; Cds sez. VI, 7.08.2002, n. 4152) e trova fondamento anche nelle decisioni della Corte costituzionale, che ha evidenziato la rilevanza della natura sostanzialmente pubblicistica dei soggetti in

questione rispetto all'organizzazione societaria (cfr. Corte cost. n. 466/1993). La Consulta ha, infatti, definito le società per azioni derivate dalla trasformazione dei precedenti enti pubblici società di «diritto speciale», perché riconducibili alla disciplina privatistica solo per taluni aspetti strutturali e non per caratteristiche genetiche, ed ha ricordato come la stessa dicotomia tra ente pubblico e società di diritto privato si sia andata, tanto in sede normativa che giurisprudenziale, sempre più stemperando a causa, da un lato, dell'impiego crescente dello strumento della società per azioni per il perseguimento di finalità di interesse pubblico; dall'altro, degli indirizzi emersi in sede comunitaria, favorevoli all'adozione di una nozione sostanziale d'impresa pubblica (art. 2 direttiva Cee n. 80/723, art. 1 direttiva Cee n. 90/531). Ha inoltre sottolineato che tali società conservano connotazioni proprie della loro originaria natura pubblicistica, quali quelle connesse al ruolo, assunto dalle spa, di concessionarie necessarie di tutte le attività in precedenza riservate agli enti originari, o che mantengono alle nuove società le attribuzioni in materia di dichiarazione di pubblica utilità e di necessità ed urgenza spettanti agli enti stessi (vedi art. 14, pri-

mo e ultimo comma, legge n. 359/1992). Anche con riferimento alle società che svolgono il servizio ferroviario sul territorio nazionale, e che attualmente fanno capo alla Ferrovie di stato spa, la giurisprudenza amministrativa ha ribadito analoghi concetti (cfr. Tar Lazio Roma, sez. III, n. 6130/2006); in particolare ha chiarito la natura pubblicistica di tale ente, concessionario ex lege della gestione del servizio di trasporto ferroviario (Consiglio di stato, sez. VI, n. 1683/1998) e, quindi, sostituto e organo indiretto della pubblica amministrazione, i cui atti sono soggettivamente e oggettivamente amministrativi (Tar Lazio, sez. III, n. 7010/2002). È ragionevole, quindi, concludere nel senso che l'adozione della forma societaria è un mero modulo giuridico per rendere l'attività economica più efficace e più funzionale rispetto alla sfida dei mercati internazionali, fermo restando che l'impresa mantiene sotto molteplici profili uno spiccato rilievo pubblicistico (Cds, sez. VI, n. 498/1995); pertanto, nel caso di specie, il comune non è tenuto a rimborsare gli oneri per i permessi retribuiti per la natura pubblica di Poste italiane spa e di Ferrovie dello stato spa.

Palermo, l'estate riporta l'incubo rifiuti

Cassonetti in fiamme, discarica al limite. Emergenza anche nelle località balneari

PALERMO - L'arrivo dell'estate fa rivivere a Palermo l'incubo dell'emergenza rifiuti. Ogni notte in tutta la provincia quintali di immondizia vengono dati alle fiamme da cittadini esasperati. Anche nella borgata di Mondello, che due giorni fa ha inaugurato la stagione balneare, ci sono cassonetti pieni, lastre di eternit abbandonate, bagnati costretti a scansare rifiuti sulla sabbia. E una nuova emergenza è alle porte: la discarica di Bellolampo ha le ore contate. Se entro dieci giorni la prefettura non consegnerà all'Amia, l'azienda comunale che si occupa dei rifiuti, la nuova vasca, la quinta, per il conferimento dell'immondizia, i camion carichi di spazzatura non potranno più scaricare. L'Amia intanto paga le mille assunzioni clientelari volute dal Pdl e le missioni a Dubai per vendere agli arabi le improbabili competenze acquisite sulla raccolta differenziata. Risultato? L'azienda ha accumulato un debito di 180 milioni. Nonostante dal gover-

no Berlusconi siano piovuti su Palermo 230 milioni, la società rischia il fallimento. Oggi è in amministrazione straordinaria e cerca faticosamente di far ripartire i servizi. Nel giugno del 2009 scoppiò la prima emergenza rifiuti con il capo della Protezione civile Guido Bertolaso costretto a volare a Palermo e a inviare l'esercito per ripulire la città. Ma se un anno fa la spazzatura si era accumulata per la protesta dei netturbini, preoccupati per il posto di lavoro, adesso l'incubo è la discarica. Bellolampo, che da cinquant'anni seppellisce 1.500 tonnellate di rifiuti al giorno, non ce la fa più. La quarta vasca, utilizzata negli ultimi mesi, sarà saturata entro dieci giorni. E la quinta non è ancora pronta. Sulla capienza della nuova vasca è lite tra le istituzioni, con l'Amia certa che potrà durare al massimo fino a settembre, e la prefettura che sostiene possa bastare per sei mesi. Trascorsi i quali sarà comunque emergenza, proprio come in Campania.

Il sindaco di Palermo Diego Cammarata nei giorni scorsi è andato a Roma per chiedere aiuto al ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo: il piano per la realizzazione dei termovalorizzatori varato dalla scorsa giunta Cuffaro è fermo, mentre nel nuovo voluto da Lombardo gli inceneritori non sono previsti. Ma in Sicilia presto potrebbe essere dichiarato lo stato di emergenza con Lombardo che vestirebbe i panni del commissario straordinario. In ballo c'è la possibilità di realizzare un piccolo inceneritore a Bellolampo. Cammarata, intanto, ha chiesto alla Prestigiacomo di autorizzare nuovi lavori in discarica per evitare il collasso. Ieri il ministro ha però rimproverato il primo cittadino che lunedì, mentre la città è in difficoltà, è volato in Sudafrica per assistere alla partita degli azzurri: «Ha fatto una sciocchezza», ha detto. Cammarata lunedì avrebbe dovuto incontrare anche i magistrati: è sotto inchiesta per l'allarme per-

colato a Bellolampo. Il liquido tossico prodotto dai rifiuti e dall'acqua piovana minaccia le falde acquifere e potrebbe avere invaso l'intera discarica. Proprio dalla indagine, che hanno portato al sequestro di un'azienda, è nato il sospetto che il percolato invece di essere smaltito in alcuni casi sia stato gettato in mare. Intanto la città boccheggia: l'Amia mette su strada solo 40 compattatori su 80 perché gli altri sono guasti, mentre gli spazzini lavorano senza mezzi: mancano persino le scope. Ogni notte, poi, ci sono decine di roghi. Sono stati almeno 300 nell'ultimo mese. Nei giorni scorsi le fiamme hanno lambito anche luoghi sensibili, come l'aeroporto Falcone e Borsellino e la prefettura. Ma l'emergenza è anche nell'hinterland: dopo la chiusura della discarica di Partinico, i comuni costieri si sono trovati sommersi dalla spazzatura.

Sara Scarafia

Riparte la corsa all'oro nero cento nuove trivelle assediano parchi e isole

Dall'Elba alle Tremiti i piani dei petrolieri. E piovono autorizzazioni

ROMA - Le trivelle che inseguono il petrolio scendono fino a quattro, cinque, seimila metri. Dalle terre del riso nella pianura Padana alle modeste profondità del medio Adriatico, dalle alture dell'Abruzzo fino alla Basilicata e alle coste della Sicilia, i 700 pozzi attivi rendono ogni anno quattro milioni di tonnellate di greggio a terra e mezzo milione a mare. È una quantità modesta. Incide per meno del 4% sulla bilancia energetica del Paese e rappresenta solo il 5% del fabbisogno nazionale. Ma si potrebbe produrre di più, dicono i petrolieri. Perché l'Italia, sostengono, custodisce nel sottosuolo almeno cento milioni di tonnellate, senza contare che molte aree sono ancora tutte da investigare. E di questi tempi, con il prezzo che è destinato a salire, e con le riserve occidentali in progressivo esaurimento, non c'è da star lì a vagheggiare scenari di energie alternative che incideranno, forse, tra decenni. Perché nel frattempo il mondo gira alla velocità che conosciamo, e ciò che lo fa girare, piaccia o meno, è quel fossile che molti chiamano "oro nero". Dunque la parola d'ordine è: trivellare. Ovvero: abbiamo il petrolio, andiamo a prendercelo. E' un boom di richieste per sfruttare nuovi e antichi giacimenti. Ma ha senso, oggi, con la catastrofe del Golfo del Messico ancora

negli occhi, e mezzo secolo dopo Enrico Mattei, dare il via a una nuova ondata di perforazioni in Italia? Quali sono le ragioni della corsa all'oro nero che preoccupa molte comunità locali? E qual è il rapporto costi-benefici per il cosiddetto "sistema-Paese"? **L'ONDATA DEI PICCOLI PETROLIERI** - Le compagnie italiane e straniere negli ultimi due-tre anni si sono messe in fila ai ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente. I numeri delle autorizzazioni parlano da soli: un centinaio di nuove trivellazioni sono al via. Ad oggi, infatti, sono 95 i permessi rilasciati: 71 a terra (25mila chilometri quadrati, un'area equivalente alla Sicilia) e 24 a mare (11mila chilometri quadrati, quanto l'Abruzzo). 65 le istanze per nuove ricerche: 24 a terra (7mila kmq) e 41 a mare (23mila). «Non lo definirei un boom. Piuttosto, dopo un periodo d'impasse, il ministero dell'Ambiente sta smaltendo l'arretrato di richieste», spiega Franco Terlizze, direttore generale per le risorse energetiche dello Sviluppo economico. È una realtà ben delineata dalle cifre: con l'attuale governo, in carica dal maggio 2008, la corsa al petrolio è ripartita in grande stile. Arrivano dal Canada e dall'Australia, dall'Irlanda e dall'Inghilterra, ma soprattutto dagli Stati Uniti. Nei fatti, quello cui si sta assistendo, è

l'assalto delle compagnie, in particolare piccole e medio-piccole. I petrolieri hanno presentato richieste per ogni angolo del nostro Paese. Quali sono i loro obiettivi? E qual è la loro tecnica? Una definizione che viene data è "upstream dell'upstream", ovvero: esplorare qualsiasi traccia di petrolio (e anche di gas), verificare le "spigolature", come vengono definiti i giacimenti residuali, per poi magari "girare" le concessioni ad altre società, spesso italiane. Ma non è il "mordi e fuggi" di chi sembra considerare l'Italia una semplice espressione geologica? Claudio Descalzi, presidente di Assomineraria, ammette un «certo disordine iniziale», ma difende il settore: «È un movimento che porta investimenti, royalties e vivacità». Sulla "vivacità" non ci sono dubbi. Quando le compagnie si presentano con le loro trivelle nelle aree prescelte, spesso nascono i conflitti. Molti comuni, refrattari alle royalties garantite dalla legge, si oppongono. Anche duramente. Ma soprattutto reagiscono fette importanti della popolazione, coalizzate in una resistenza trasversale che al grido di "no al petrolio" supera e accantona le diverse appartenenze politiche. **DALLA BRIANZA ALL'ELBA** - Il parco del Curione in Brianza. Le isole Tremiti. Le coste della Sicilia. Metà del territorio a-

bruzzese. Tutta la bassa padana dal Piemonte all'Adriatico. La costa dalle Marche alla Puglia. Il mare di Cagliari e di Oristano. L'area tra le Egadi e Pantelleria. Lo Ionio calabrese. Il mare a sud dell'Elba. Queste alcune delle zone nelle quali le compagnie cercano il petrolio o vorrebbero farlo. «Il Paese ha grandi ricchezze e non possiamo lasciarle nel sottosuolo, visto che poi siamo costretti a comprare all'estero», dice ancora Claudio Descalzi elencando i principali numeri del comparto. Assomineraria raggruppa 126 aziende, 65mila addetti, un indotto multi-settoriale e un know-how d'eccellenza. «Alle comunità locali dobbiamo spiegare che la nostra attività porta sviluppo, lavoro e benessere». Giuseppe Tannoia, responsabile dell'Eni per il sud Europa, aggiunge: «L'estrazione del petrolio e del gas è una risorsa che dà sicurezza all'intero Paese». Ma non eravamo la terra del sole e delle città d'arte, del mare e delle montagne? E i grandi vini? E l'agroalimentare di alta qualità? Ha senso "vendere" all'estero un'immagine del Paese e poi inseguire obiettivi industriali che a molti sembrano un salto nel passato? Calma, dicono i petrolieri, perché intanto l'Italia è pur sempre tra le prime potenze industriali al mondo e il settore estrattivo nel 2009 ha versato allo Stato più di un mi-

liardo di euro sul reddito e oltre 260 milioni in royalties. E poi, oggi, si può far tutto. Ombrelloni in spiaggia con le piattaforme che si stagliano a poche miglia dalla costa. Si possono coltivare vigneti doc mentre nella stessa zona si depura il greggio dallo zolfo in impianti chiamati sobriamente "Centro oli". Si possono pubblicizzare i parchi e, contestualmente, cercare nuovi giacimenti al limite, ma a volte anche dentro, le riserve naturali. **SVILUPPO COMPATIBILE** - Lo chiamano "sviluppo compatibile". Non è un'espressione un po' spericolata? Una di quelle definizioni ambigue che rischiano di produrre più sospetti che certezze? «È semplicemente il vecchio che avanza», sintetizza Nichi Vendola, governatore della Puglia, il quale nelle settimane scorse ha scoperto che l'irlandese Petroceltic si preparava a cercare petrolio alle Tremiti. «Il governo Berlusconi fa una politica arretrata anche sul piano energetico e tanto per cambiare rischia di distruggere il patrimonio più prezioso di questo Paese». Sulla stessa lunghezza d'onda la Regione Toscana, che dopo aver respinto le trivelle dal Chianti, ha stabilito che di petrolio non si parlerà mai più. Almeno in terraferma, perché la Puma Petroleum vuol fare ricerche a sud dell'Elba, tra Montecristo e Pianosa, e in mare la giurisdizione è dello Stato. «Vero, ma non staremo a guardare», dice Anna Rita Brammerini, assessore regionale all'Ambiente. «E come sempre, se diremo no, non sarà per motivi ideologici ma legati a una seria pro-

grammazione: fonti rinnovabili e tutela del territorio». Come Vendola e Brammerini, amministratori del centrosinistra, la pensano in molti, ma gli schieramenti non sono scontati, tutt'altro. Davide Tabarelli, intellettuale di quella sinistra emiliano-romagnola che da sempre cerca di coniugare industria, turismo e agroalimentare, è il presidente di Nomisma Energia. «Lo sviluppo compatibile è possibile», afferma. «Guardate Ravenna, dove una delle più belle spiagge della riviera convive con un distretto petrolifero tra i più importanti. La sinistra sbaglia: si è appiattita sull'anima ambientalista e sui comitati no-oil abdicando alla responsabilità di gestire un processo indispensabile». In tempi di crisi economica, dice in sostanza Tabarelli, ci si può davvero permettere di sbattere la porta in faccia a un'industria che porta posti di lavoro, sviluppo di un indotto a largo raggio e royalties agli enti locali per alcuni decenni? **ROYALTIES E LAVORO** - In Basilicata, dove il settore ha nella Val d'Agri il principale centro produttivo, soldi ne sono arrivati: seicento milioni di euro. Si sono realizzate opere pubbliche e si sviluppano iniziative legate all'archeologia e al turismo, «ma l'emigrazione dei giovani verso il nord continua», spiega Antonio Pepe, segretario regionale della Cgil. «I posti di lavoro creati dal petrolio non sono i duemila decantati dall'Eni ma cinquecento, metà dei quali per gente del posto. E di questi, solo una settantina sono stabili. Il resto è precariato». Forse per molti gio-

vani lucani non è questo il progresso sognato e hanno deciso di lasciarlo a chi lo vuole. «La prospettiva di una crescita industriale è tramontata da tempo. Oggi, attorno ai pozzi e al Centro oli, non c'è niente», osserva Vincenzo Vertunni, sindaco di Grumento (1.750 abitanti), che con Viggiano è uno dei due paesi petroliferi della Val d'Agri. Andiamo a vedere. Il Centro oli è un impianto che occupa nove ettari di terreno. Riceve il petrolio dai pozzi vicini, lo "stabilizza" e attraverso l'oleodotto lo invia alle raffinerie pugliesi. Si staglia con la sua fiamma altissima in un'area di 134 ettari che è perlopiù di aziende fantasma e capannoni abbandonati. Di industriale c'è solo l'odore di idrogeno solforato e il rumore incessante dei mega alambicchi. Dove sono i benefici? C'è davvero una "via lucana" al benessere da petrolio? «Le royalties ci arrivano», ammette Vertunni. «In media oltre due milioni di euro all'anno. Sta a noi impiegare bene questi soldi per creare sviluppo. Ma siamo onesti: l'indotto industriale non esiste, né qui né altrove». Spiegare alle comunità locali, specie a quelle più bisognose, quanto potrebbe mutare il loro tenore di vita: sembra questo, oggi, il punto prioritario della nuova politica del settore petrolifero, che finora ha preferito cucire senza proclamare le proprie alleanze in Parlamento e da lì fino alle stanze del potere locale, mantenendo all'esterno un profilo estremamente cauto. Sarà anche per questo che i petrolieri assegnano alle loro piattaforme simpatici nomi di pesci come "Sara-

go" e "Ombrina", chiamano "Centri Oli" gli impianti di desolfurazione e definiscono "coltivazione" lo sfruttamento dei pozzi. E anche la qualifica di "petroliere" non va molto di moda. **LA CATASTROFE AMERICANA** - «Confesso che non mi piace essere definito petroliere, io sono un imprenditore e un geologo», sorride Giuseppe Rigo, amministratore delegato della Vega Oil, compagnia italiana controllata dalla canadese Cygam Energy con concessioni in Abruzzo, Sicilia e, attraverso la Rigo Oil, in Tunisia. «Noi sappiamo che le nostre attività possono spaventare le comunità locali. Eppure le nostre piattaforme sono tra le più sicure del mondo e l'impatto ambientale è minimo». La mappa degli impianti petroliferi off shore che ci mostra Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente, testimonia un forte interesse in Adriatico, specie in Abruzzo. Ed è proprio qui, nella "regione dei parchi", che negli ultimi mesi - ben prima della catastrofe americana - la lotta ai petrolieri ha raggiunto punte di autentica rivolta popolare. Se nel Parco del Curone, nella Brianza lecchese, la battaglia contro l'australiana Po Valley ha visto sindaci leghisti a fianco di sindaci del Pd, agricoltori con docenti universitari, in Abruzzo il fronte del no al petrolio si è rivelato ancora più eterogeneo e compatto. Ma i petrolieri, e le loro trivelle, non si fermano.

Luigi Carletti

Anche la Provincia ha dato via libera al suo progetto: altre 19 stazioni in città

Il grande salto del bike sharing saranno mille le due ruote a noleggio

Nei prossimi mesi le bici a noleggio di Bari diventeranno più di mille. Sparsi nei diversi quartieri della città sorgeranno 19 nuove postazioni di bike sharing e diverse stazioni per gonfiare le ruote dei mezzi. La Provincia, dopo una gestazione durata quasi quattro anni, ha aggiudicato l'appalto da 643mila euro per triplicare il servizio di noleggio a due ruote di Bari città ed estenderlo a Barletta, Andria e Trani. Ad aggiudicarsi la gara bandita dall'ex presidente Enzo Divella è stata una ati barese tra Longo srl e la Colce con un ribasso dell'uno per cento. La fetta più grossa della torta è stata destinata dalla Provincia a Bari che vedrà triplicare le biciclette attualmente in funzione in città. Le postazioni bike sharing raggiungeranno quartieri rimasti sinora sguarniti come Carrassi e Japigia e anche la spiaggia cittadina di Pane e pomodoro sarà dotata del servizio. Le bici non saranno uguali a quelle già installate a Bari ma il Comune ha preteso che i due sistemi possano essere intercambiabili e funzionare con una singola tessera. A proposito delle card magnetiche che consentono l'utilizzo dei mezzi a due ruote, con l'attivazione delle nuove postazioni il loro numero raggiungere la quota record di 10mila. «Questo rappresenta l'avvio della seconda fase del progetto bike sharing - commenta soddisfatto il delegato del sindaco alla mobilità, Antonio Decaro - così Bari si conferma una delle capitali italiane della mobilità sostenibile». Ma il radicale aumento delle postazioni di bike sharing porterà sul tavolo del Comune il problema della gestione di un servizio diventato troppo oneroso da gestire per l'Amtab. «Allo studio - spiega Decaro - c'è un progetto per affidare il servizio ad una concessionaria di pubblicità che, in cambio, riceverebbe nuovi spazi per le affissioni e potrebbe utilizzare le stesse bici come strumento di marketing. La stessa formula è già utilizzata a Milano e nelle principali capitali europee» spiega l'ex coordinatore nazionale del bike sharing. Allo studio dell'amministrazione comunale c'è anche l'applicazione di tariffe orarie a partire dalla seconda ora di utilizzo delle biciclette che, attualmente, possono essere utilizzate gratuitamente. Il costo di 50 centesimi orari sarà applicato per evitare un utilizzo improprio e troppo prolungato delle biciclette comunali.

L'iniziativa

Motociclisti senza casco dopo la multa lo regala il Comune

Prima la multa, poi il regalo. Il Comune ripropone la campagna per la sicurezza sulle due ruote "Metto il casco, uso la testa". Da oggi chi verrà sanzionato per la guida senza casco, dopo aver pagato 74 euro e al termine dei 60 giorni di fermo amministrativo del mezzo, al momento del ritiro del motoveicolo, riceverà in regalo un casco dello stesso valore commerciale della sanzione. Una formula già sperimentata nel 2008 che aveva consentito la riduzione di contravvenzioni per la guida senza casco. Due anni fa infatti le multe furono 208 di cui 135 per il conducente dello scooter senza casco, 30 per il passeggero e 43 per i minori a bordo. Nel 2009 invece la polizia municipale ha multato 563 tra conducenti e passeggeri di motociclette senza casco o con casco non omologato. E i primi sei mesi del 2010 fanno registrare cifre già

molto alte: 287 verbali per violazione della normativa. L'iniziativa, unica in Italia, punta a sensibilizzare tutti i motociclisti ad utilizzare il casco, una protezione che riduce il rischio di incidenti mortali. «I caschi inoltre vanno tenuti ben allacciati» precisa il comandante della polizia municipale Stefano Donati. Slogan della campagna in dialetto barese, "Ma cce ttine n-gap? (ma cosa tieni in testa). Usa il casco. «I nostri giovani so-

no la cosa più importante che abbiamo - commenta il sindaco Michele Emiliano - questa campagna è un atto d'amore, lo scopo non è fare cassa, ma sensibilizzare ad aver cura della propria vita». Per chi invece importa, produce o commercializza caschi non omologati è prevista invece una sanzione che va da 799 euro a 3.119.

Fancesca Russi

Città chiusa per i tagli, il sì degli altri comuni

Consensi alla proposta della Vincenzi, intesa con i sindacati genovesi

«**M**anifesteremo tutti sotto il Senato, il 23 giugno: con la fascia e pronti a togliercela. Ma è chiaro che non faremo solo questo. La simulazione del Comune fermo per un giorno è piaciuta molto: ma sia chiaro, e lo dico a chi ha subito alzato gli scudi, non fermo i servizi. Ma voglio dimostrare cosa sarebbero gli effetti della manovra, sui comuni e quindi sui cittadini». Marta Vincenzi è appena atterrata al "Colombo" di rientro da Roma, dove ha partecipato al comitato direttivo dell'Anci che ha approvato all'unanimità un documento («destra e sinistra, Alemanno in testa: ed è molto più duro delle cose che ho detto io, tanto perché sia una risposta chiara a chi pensa che non si debba criticare la manovra», sottolinea polemicamente il sindaco) che è stato portato an-

che al Quirinale dal sindaco di Torino Chiamparino e altri colleghi. La proposta del giorno di "serrata", simulata o partecipata dai lavoratori che sia, è piaciuta, racconta la Vincenzi, che in serata ha peraltro incontrato a Tursi i sindacati, alcuni dei quali si erano detti perplessi dell'iniziativa. E il chiarimento c'è stato, con l'intenzione di lavorare insieme. Ma una manifestazione potrebbe essere in ogni caso avviata proprio dai sindacati del trasporto pubblico, in primo luogo dalla Faisa Cisal, che insieme alle organizzazioni dei consumatori prevede di avviare un tavolo di decisione; e in ogni caso la Faisa - si vedrà se aderiranno altri - il 30 giugno andrà sotto la prefettura non solo con i suoi aderenti, ma con i giovani che hanno fatto il concorso da autisti e le persone in mobilità. «perché è chiaro che se

la manovra venisse confermata, all'Amt non verrebbe assunto più nessuno», dice Andrea Gatto, segretario nazionale Faisa. «Faremo tutti delle cose, non so se il 30 giugno o forse il 29, ma ognuno nel proprio comune: lo decideremo il 23, e - racconta la Vincenzi - Ad esempio, pensiamo di utilizzare il manifesto dell'Anci Toscana, in cui si vedono persone prese a pugni e lo slogan "Se picchi i comuni, picchi me". Dev'essere un momento di creatività intellettuale, ma anche di presa di coscienza: penso, ad esempio, a mettere in piazza un gran numero di bus come di autisti, e sopra ognuno la scritta "noi saremo cancellati". Non è un caso che io ne abbia parlato all'interno della presentazione degli spettacoli estivi: noi mettiamo in scena lo spettacolo dei tagli, di fronte a questa tragedia. Ne discuteremo, ve-

dremo come fare, ma non vedo la necessità di essere così cupi, come ho visto da alcune reazioni, anche di alcuni sindacati. E soprattutto di negare che quello della manovra sia un problema concreto». Qualche correzione alla prima proposta, insomma, sicuramente più d'effetto ma di difficile praticabilità; anche se in senso lato si può continuare a parlare di "città chiuse" contro la manovra. Non a caso nel documento approvato ieri dall'Anci si sostiene che questa, «se non sarà profondamente corretta, risulterà del tutto insostenibile, iniqua e produrrà pesanti effetti sulla vita dei cittadini, anche perché obbliga i comuni a tagliare i servizi essenziali per le famiglie».

Donatella Alfonso

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I

Il caso - Singolare iniziativa del Comune di Torre del Greco: tra gli estratti c'è anche una donna

Riffa da netturbino, in 422 per 10 posti "Ma non si può decidere con la sorte"

Il sindaco Borriello "È l'unico modo per essere trasparenti e non subire pressioni dai clan"

Quando il piccolo Salvatore De Rosa estrae il primo nome dall'urna la palestra comunale di Torre del Greco piomba in un silenzio spettrale. Nelle sue piccole mani c'è una responsabilità non da poco. Di fronte a sé ha parte dei 422 candidati che hanno risposto al bando del Comune per 10 nuovi posti da netturbino. La modalità per selezionarli scelta dal sindaco **Ciro Borriello** è proprio quella del sorteggio. «È l'unico modo per garantire trasparenza – spiega – per sottrarre la selezione alle logiche clientelari e per non subire le pressioni della malavita organizzata». La camorra da queste parti è un male endemico, difficile da estirpare, che fa sentire la sua morsa in tutti i settori dell'economia e che penetra anche la politica. La dimostrazione più lampante è la storia recente della raccolta rifiuti a Torre del Greco: dal 2007 a oggi si sono alterna-

te tre ditte diverse, una sollevata dall'incarico per inadempienze e due raggiunte da interdittiva antimafia della prefettura. Il tasso di disoccupazione si attesta sul 30 per cento e a questo si aggiunge una fetta difficile da quantificare di lavoro nero. I sette mesi di contratto part time, tre ore di lavoro al giorno per circa 1000 euro al mese, fanno gola a tanti. Così sono tutti assiepati nella tensostruttura del Comune, dietro una transenna. Giovani e meno giovani, torresi, ma anche di paesi limitrofi, napoletani e salernitani. «Questa modalità di selezione è assurda - dice Antonio, disoccupato, 44 anni, tre figli e moglie a carico - La nostra sopravvivenza non si può decidere con una riffa». «È un criterio ingiusto - gli fa eco Francesco, ex marittimo, 46 anni, moglie e due figli - Si rischia che a lavorare sarà un ragazzino e noi adulti con famiglia a carico ce ne

resteremo a spasso». «Spero sia la mia giornata - dice Giovanni, 23 anni, moglie, una bambina neonata e il fitto da pagare - Non ho mai lavorato, ho perso da poco mio padre e adesso ne ho un gran bisogno». Salvatore infila la manina nell'urna. Ha gli occhi puntati di un centinaio di persone, compreso quelli del padre che aspetta speranzoso dietro la transenna. Il primo: Giuseppe Mennella, 16\6\1990. La sala esplode in un lungo applauso, come a voler scaricare tutta la tensione accumulata. «Quando ho sentito il mio nome non potevo crederci - dice Giuseppe - un amico mi ha dato uno scossone. Sono felicissimo». Un bel regalo di compleanno per il giovane che proprio ieri ha compiuto vent'anni. Torrese, papà guardia giurata, mamma casalinga, studente al primo anno della facoltà di Biologia marina. Il suo sogno è semplice quanto ambizioso

per un figlio della provincia degradata napoletana: laurea, specializzazione e poi studiare per tutta la vita gli habitat sottomarini. Per adesso lavorerà all'alba o di notte come spazzino o su una macchina per la pulizia stradale del suo Comune. «Con questo lavoro potrò mantenermi agli studi e togliermi qualche sfizio - dice Giuseppe - Non la trovo una cosa mortificante, voglio essere indipendente e mi fa piacere fare qualcosa di utile per la mia città». Salvatore estrae altri nove nomi e poi i dieci che compongono la lista delle riserve. Il più grande è del '60, c'è anche una donna, Anna Sorrentino, sesta nella lista "b". Tra gli estratti manca il papà di Salvatore. «Non fa niente guagliò - gli dice carezzandogli la testa - Fa caldo, andiamoci a prendere un gelato».

Beniamino Daniele

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.IX

Il presidente del Formez spiega come si sono svolte le preselezioni per i 534 posti

La Commissione trasparenza "Concorrone pulito, si proceda"

Disco verde della Commissione per la trasparenza di Palazzo San Giacomo per il Concorrone del Comune di Napoli. La commissione di 16 membri, presieduta dal Enrico Lucci, ieri ha ascoltato il presidente di FormezItalia, Secondo Amalfitano, sulle preselezioni per i 534 posti nell'amministrazione comunale. Dati alla mano, illustrando i grafici relativi alle curve di distribuzione dei punteggi dei candidati, Amalfitano ha dimostrato anche da un punto di vista scientifico-matematico, «l'assoluta correttezza delle procedure e la mancanza di qualunque irregolarità». Unico neo: dai punteggi medi piuttosto bassi emerge una preoccupazione sul livello culturale dei candidati per il profilo degli assistenti sociali (punteggio medio: 19,5 su 70) e per quello dei vigili urbani (punteggio medio: 24,8 su 70 e oltre 300 candidati con punteggi pari o inferiori allo zero). Alcuni consiglieri dell'opposizione, preoccupati per le prossime prove, hanno chiesto di convocare i candidati in più sedi e di svolgere le prove nel corso in diverse sessioni, il tutto per evitare l'enorme afflusso che ha caratterizzato alcune prove preselettive. Il presidente di FormezItalia Amalfitano e l'assessore alle Risorse umane Enrica Amaturò, hanno spiegato che questo «è impossibile perché comporterebbe costi esorbitanti per le casse del Comune e tempi troppo lunghi a vantaggio degli ultimi convocati e a discapito dei primi».

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

L'accordo con Tremonti prevede una norma regionale. All'Ars passa la legge sui consorzi di bonifica

Nuovi contratti e patto di stabilità il governo a caccia di una soluzione

Leanza e Cimino preparano un ddl "blindato"

I sindacati annunciano manifestazioni di piazza davanti alle prefetture di tutta la Sicilia, il Pd chiama alla mobilitazione e l'assessore Lino Leanza insieme al collega Michele Cimino cerca di trovare una soluzione non traumatica. Sui 23 mila precari negli enti locali siciliani la tensione è alle stelle, perché da Roma non è arrivata ancora una soluzione al rinnovo dei loro contratti. Intanto ieri l'Ars ha approvato il ddl sui consorzi di bonifica, con la garanzia di oltre 51 giornate lavorative a 270 stagionali che in passato aveva lavorato per i consorzi stessi. Sul fronte dei precari l'assessore Leanza lavora sia a Roma che a Palermo per evitare rotture traumatiche, dopo che da Tremonti è approvata una chiara indica-

zione a trattare il caso con una legge regionale e non cambiando la sua manovra al Senato: «Tutti i senatori siciliani, del Pd, del Pdl, dell'Udc e dell'Mpa, presenteranno in commissione Bilancio emendamenti per dare una deroga al patto di stabilità, alla quale Tremonti non ha detto no - dice Leanza - Con i tecnici del ministero invece da martedì prossimo lavoreremo al nuovo disegno di legge regionale sui precari (uno è già in discussione all'Ars), che deve comunque arrivare alla stessa soluzione: garantire il futuro di 23 mila famiglie siciliane. Conto di portare entro la prossima settimana il nuovo ddl nelle commissioni di merito dell'Ars per arrivare a un voto utile in tempi brevissimi». Il Pd chiama a rac-

colta il suo popolo: «Tremonti dica con chiarezza se concede o no la deroga al patto di stabilità - dice il segretario dei democratici Giuseppe Lupo - I nostri sindaci e amministratori parteciperanno alla manifestazione di protesta dell'Anci, che si svolgerà il 23 giugno prossimo a Roma e a Palermo. Il presidente della Regione dica con chiarezza che l'Mpa non voterà la manovra Tremonti se non ci sarà la deroga salva precari». I sindacati il 28 giugno invece manifesteranno davanti alle prefetture siciliane: «In attesa che i percorsi tracciati per la soluzione del problema dei precari siciliani vadano in porto, lo stato di agitazione dei lavoratori è confermato - dicono Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil siciliana,

e Michele Palazzotto, segretario regionale della Fp - Se il percorso non sarà compiuto in tempi brevi i precari siciliani rischiano di restare senza lavoro». «La Uil Sicilia prende atto delle dichiarazioni rassicuranti del presidente della Regione», dice Claudio Barone. E mentre si discute del futuro dei precari negli enti locali, ieri l'Ars ha approvato il disegno di legge che riorganizza i consorzi di bonifica. Tra l'ostruzionismo di pezzi del Pd e voti segreti, è passato un emendamento che avvia almeno 51 giornate lavorative per 270 precari, che così avranno assicurato un contratto. «Abbiamo dato opportunità di occupazione a questo personale», dicono i deputati dell'Udc.

Cammarata sconfitto, no alla stangata Tarsu

Il Consiglio riduce l'aumento previsto. Buco di 18 milioni: Gesip a rischio

La Tarsu aumenta ma diminuisce: è il paradosso votato ieri mattina, dopo una notte di trattative, dal Consiglio comunale. Che, sconfessando la linea del sindaco Diego Cammarata, invece di confermare l'aumento del 75 per cento varato dalla giunta nel 2006 e bocciato dal Tar, lo ha ridotto, portandolo al 66 per cento. L'aumento resta, dunque, ma è più leggero: chi finora ha pagato 250 euro, per esempio, nel 2010 ne verserà 25 in meno. Il rincaro, però, questa volta non potrà più essere impugnato: è legittimo, perché varato dal Consiglio che ha ridotto il costo del servizio di smaltimento rifiuti, finora stimato in 105 milioni, portandolo a 95. Il sindaco aveva chiesto non solo la conferma dell'aumento del 75 per cento ma anche un nuovo aumento dell'8 per cento per recuperare otto milioni da destinare alla Gesip, ora a rischio crac. Ma alla fine l'emendamento presentato dal centrosinistra, che riduceva la stangata, è stato votato da tutti, maggioranza compresa: solo sei consiglieri, tutti di centrodestra, si sono astenuti. Il sub-emendamento pre-

sentato subito dopo da Giuseppe Milazzo, fedelissimo del sindaco, che avrebbe ripristinato il rincaro del 75 per cento e il nuovo aumento dell'8 per cento, è stato votato solo da due consiglieri. Quattro si sono astenuti, mentre tutti gli altri lo hanno bocciato. Una fronda sancita anche dalla nascita di una nuova corrente nel Pdl lealista: quella che fa riferimento al presidente dell'Ars Francesco Cascio e conta quattro consiglieri, Moschetti, Lombardo, Palma e Orlando. E che di fatto ha spinto per l'accordo con il centrosinistra, mandando a monte il piano del sindaco. Ieri i quattro hanno inviato una nota, attribuendosi il buon risultato della diminuzione della tassa, firmandosi «i consiglieri vicini al presidente dell'Ars». Cammarata, tornato ieri pomeriggio dal Sudafrica, è andato su tutte le furie: dopo un breve incontro con l'ambasciatore del Principato di Monaco a Villa Nisemi, è corso a Palazzo Galletti per incontrare la giunta: «Non mi sono sentito tutelato dai partiti», avrebbe detto Cammarata che ha annunciato l'intenzione di affidarsi a una giunta tecnica man-

dando a casa tutti gli assessori di nomina politica, sia Pdl che Udc. Il primo cittadino, infatti, non soltanto dovrà tagliare sul bilancio 2011-2012 dopo la manovra Tremonti, ma sarà costretto a calare la scure anche sul documento finanziario 2010, tagliando dieci milioni di euro. Il che si tradurrà in una mannaia su teatri, assistenza, illuminazione e piccole manutenzioni. La giunta - annuncia Cammarata - si riunirà nei prossimi giorni per quantificare i tagli. Il primo cittadino, vittima di una fronda interna alimentata anche dal viaggio per i Mondiali assieme al vice sindaco Scoma, ha scelto di passare al contrattacco minacciando così il repulisti. Sul voto in aula ogni partito, o meglio ogni consigliere, rivendica la sua fetta di gloria. Davide Faraone (Pd) ha cambiato il corso della delibera: venerdì scorso, infatti, la maggioranza, contando sui ribelli di Miccichè, aveva detto di sì all'aumento del 75 per cento e al nuovo rincaro dell'8 per cento. Ma ieri Faraone ha eccepito che l'emendamento e il subemendamento proposti dal Pdl erano illegittimi: gli uffici

gli hanno dato ragione, riaprendo di fatto la trattativa sull'importo. Per il Pd è una vittoria, così come per Italia dei valori: i capigruppo, Rosario Filoramo e Fabrizio Ferrandelli, hanno sostenuto fin dall'inizio l'ipotesi di ammorbidire il rincaro. Soddisfatte anche Nadia Spallitta e Antonella Monastera, di Un'Altra storia, e tutto l'Mpa: «Una vittoria». Per il Pdl Sicilia «ha prevalso il buon senso». Nel Pdl lealista invece le posizioni sono diverse: per Milazzo «la scelta folle del Consiglio danneggerà le aziende», mentre per il capogruppo Giulio Tantillo la mediazione era necessaria per superare l'ostruzionismo: «Adesso abbiamo entrate certe e la possibilità, se dovesse servire, di un ulteriore aumento dell'8 per cento». Il tasso di copertura, infatti, è rimasto al 92 per cento. Se le categorie nei giorni scorsi avevano già annunciato un nuovo ricorso, ieri sul voto è intervenuto il segretario provinciale della Cgil, Maurizio Calà: «Un tragico errore dell'amministrazione che non risolverà i problemi della città».

Sara Scarafia

Campidoglio, la manovra è una stangata

Tariffe più alte per Tari, asili nido e mense scolastiche

Autobus, mense, asili nido, tariffa rifiuti, occupazione di suolo pubblico: cronaca di una stangata annunciata. Il documento di Bilancio 2010 che tra oggi e domani verrà discusso dalla maggioranza riunita in conclave a Monte Porzio Catone - probabilmente per far digerire ai consiglieri pdl più recalcitranti una manovra di una pesantezza inaudita - contiene aumenti generalizzati per quasi tutti i servizi della città. Si comincia dal biglietto di bus e metro: nei giorni scorsi il sindaco Alemanno ha smentito, eppure nella bozza di manovra consegnata agli assessori è previsto invece un rincaro del 50%, dall'euro attuale a 1,50 senza alcun ritocco sull'orario di validità che resta fissato a 75 minuti. A cascata, ovviamente, lieviteranno pure i ticket turistici (+54% per tre giorni, da 11 a 17 euro); i settimanali (+31%); l'abbonamento mensile (+16%) e quello annuale (+8,80%). Resta confermato, poi, l'aumento della Ta.Ri, la tariffa sui rifiuti: +10% per le utenze domestiche (anche se la bolletta rimarrà invariata perché non verrà rimborsata l'Iva ai cittadini imposta dalla Corte Costituzionale) e +12% per quelle non domestiche. Non basta. Sugli asili nido è arrivo una batosta non da poco, sebbene sarà modulata in base al reddito: la retta minima subirà infatti un rincaro del 15%, mentre quella massima raddoppierà (+48%). Stesso discorso sulle tariffe della mensa scolastica: la minima aumenterà di una decina di punti percentuali, la massima addirittura del 93%. Ma quella che esploderà, insieme alla rabbia dei commercianti, sarà la tariffa sull'occupazione di suolo pubblico, che in centro storico aumenterà del 125%, per degradare man mano che ci si allontana dal cuore antico della città sino al 12%. È dunque la manovra tariffaria il punto nevralgico, e anche il più delicato, del documento di Bilancio 2010 che verrà discusso oggi dagli assessori e dai consiglieri comunali di centro-

destra nella due giorni ai Castelli. Una necessità, aumentare le entrate: a imporlo è una precisa norma del governo inserita nella Finanziaria 2011-2012, che vincola i 300 milioni annui elargiti dallo Stato per ripianare i debiti accumulati dal Comune di Roma fino all'elezione di Alemanno (28 aprile 2008) «all'effettiva attuazione delle misure occorrenti per il reperimento delle risorse finalizzate a garantire l'equilibrio economico-finanziario della gestione ordinaria». Che vale, stando ai calcoli previsionali dell'assessore al Bilancio Maurizio Leo, qualcosa come 258 milioni l'anno. Ossia l'ammontare che, tra risparmi e nuove entrate, la giunta di centrodestra dovrà racimolare per rispettare i diktat del ministro Tremonti e comporre il suo Dpf 2010, in ritardo di oltre sei mesi sulla tabella di marcia. Come farà è tutto scritto nella relazione che accompagna la manovra capitolina distribuita ieri ai dodici componenti dell'esecutivo. Si

legge nelle considerazioni conclusive: «Il Bilancio 2010 rappresenta una svolta», la stessa frase più e più volte pronunciata dal sindaco Alemanno per far meglio digerire i tanti, troppi sacrifici, chiesti ai romani per rimettere i conti in ordine. Intanto, grazie ai trasferimenti statali, europei e a una operazione di ripulitura contabile, lo squilibrio di 258 milioni calcolato nel Bilancio di previsione si è ridotto a 160 milioni. Un disavanzo che, se il documento non verrà modificato, verrà "azzerato" con le seguenti poste: 58 milioni derivanti dalla riduzione delle spese per il personale, beni e servizi, abbattimento degli sprechi; 52 milioni di maggiori entrate derivanti dall'allineamento delle tariffe e dall'inasprimento della lotta all'evasione; 43 milioni in virtù di «azioni volte a entrate di carattere straordinario».

Giovanna Vitale

I tagli

La scure del Comune sul personale meno dirigenti e stipendi più bassi

Costi del personale innanzitutto, a seguire spesa per beni e servizi. Parola d'ordine: tagliare. Obiettivo: risparmiare almeno 58 milioni di euro per riportare in ordine i conti del Campidoglio. La sforbiciata più netta riguarda la spesa per il personale, che attualmente ammonta a 1,2 miliardi. Oltre al blocco del turnover e ai tagli già previsti in Finanziaria (il 5% dello stipendio per i dirigenti che guadagnano da 95mila a 150mila euro l'anno; del 10% oltre i 150mila), dalla pianta organica del Campidoglio verranno soppresse più o meno il 10% delle posizioni dirigenziali: all'incirca una trentina rispetto ai 350 che

oggi sono titolari di un posto fisso, che quelli di nomina politica non sono contemplati. Secondo le stime dei tecnici, solo questa dieta consentirà di risparmiare circa 3 milioni, che saliranno a 34 cumulando gli effetti delle altre misure previste dalla manovra governativa. Con un risparmio complessivo, nel triennio 2010-2012, di ben 80 milioni. Nei quali entreranno anche i minori esborsi per i cda imposti da Tremonti, in attesa della sempre annunciata e mai realizzata riforma delle società comunali. Non è finita. L'altro colpo di mannaia cadrà sulla spesa per beni e servizi, oggi a quota 1,9 miliardi l'anno (di cui ben 750 milioni solo per far

funzionare il Comune). La speranza maggiore, oltre all'applicazione degli ormai mitologici «costi standard», è riposta nella centrale degli acquisti, che a regime dovrebbe far risparmiare circa 100 milioni l'anno. Mentre per quel che riguarda le spese per beni e servizi relativi al sociale, alla cultura e ai trasporti, il tentativo sarà quello di non ridurre i servizi, ma di far pagare di più chi dispone di redditi elevati. Far quadrare i conti non sarà facile. Tanto più in un contesto di tagli ai trasferimenti statali che preoccupa, e «molto», il sindaco Alemanno: «I comuni sono oggettivamente gli enti locali più colpiti, molto più delle regioni», ha detto ieri, pri-

ma di partecipare alla riunione del direttivo Anci convocato per mettere a punto una proposta di «correzione significativa alla manovra». Pronto addirittura a scendere in piazza contro il governo, il 23 giugno, alla manifestazione dei sindaci davanti al Senato, «se non avremo segnali chiari», ha minacciato Alemanno, auspicando una massiccia partecipazione dei cittadini, dal momento che «le amministrazioni si trovano nella difficile situazione di dovere spiegare i tagli che avranno un impatto pesante sui servizi erogati».

Cassa straordinaria, ora è allarme la Regione sollecita i 100 milioni

Aumenta l'occupazione, ma molti sono contratti brevi

Non va bene, e si sapeva, il mercato del lavoro in Piemonte, anche se qualche segnale positivo si inizia a vedere. I dati forniti ieri dall'assessore regionale Roberto Rosso e dal dirigente Ludovico Albert in margine della riunione del comitato di sorveglianza del Programma operativo regionale (Por) sul Fondo sociale europeo (Fse) 2007-2013, che si sta tenendo a Torino, confermano infatti che nel primo quadrimestre del 2009 sono aumentate in modo enorme le ore di Cigs (cassa integrazione straordinaria) in Piemonte. Gli stessi numeri però fanno intravedere i primi timidi segnali di una ripresa dell'occupazione, almeno nel settore manifatturiero, a partire da marzo. Resta poi la preoccupazione per i fondi, 100 milioni di

euro, che il Piemonte attende da Roma per finanziare la cassa integrazione in deroga (la Regione ne mette altrettanti) e che continuano a non arrivare. «Sto trattando con il ministero - ha spiegato Rosso - e spero di riuscire a sbloccare la situazione in una decina di giorni. Sono ottimista anche perché oggi non dovrebbero più esserci quei contrasti "ideologici" che c'erano invece con la giunta Bresso». Tra gennaio e aprile comunque le ore di cassa integrazione in Piemonte sono ancora aumentate, passando dall'analogo periodo del 2009 alle attuali 54 milioni. Rispetto a un anno fa però è stato spiegato «l'utilizzo intensivo della cassa ordinaria che aveva caratterizzato il 2009 tende a ridursi per il graduale esaurimento della

riserva di settimane disponibili. E inevitabile appare lo spostamento delle richieste verso la cassa straordinaria visto il clima di incertezza che perdura nell'economia». Così se la Cigo cala del 30 per cento la Cigs aumenta invece nel quadrimestre del 260 per cento. E le domande aumentano in modo impressionante: erano 31 mila a fine settembre, 45 mila a fine 2009, ben 62 mila al 31 marzo 2010. E il Piemonte mantiene il poco invidiabile primato di regione con il maggior utilizzo di cassa integrazione. Quanto alla cassa in deroga le richieste nei primi quattro mesi dell'anno sono state 4 mila (mille in più dell'analogo periodo 2009), ma il monte ore richiesto raddoppia (da 7,7 a 14 milioni di ore). E i lavoratori interessati passano da 12200

a oltre 27mila. «Contiamo - ha spiegato Albert - che a fine anno siano non più di 40 mila». Per questi lavoratori ha spiegato Rosso: «Dal primo gennaio sono scattate forme di sostegno attivo con corsi di formazione come previsto dall'Unione Europea. La Ue infatti darà al Piemonte come Fse nel piano 2007-2013 un miliardo e 7 milioni di euro. L'assessore ha sottolineato che sono stati già programmati interventi per 750 milioni di euro. «Il Piemonte - ha spiegato Rosso - non utilizza i fondi europei limitandosi al mero sostegno. Abbandona anzi la logica del sostegno tout court, per promuovere politiche attive per il lavoro».

Marco Trabucco

Nomine - Manca solo l'ufficialità per la promozione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Federalismo, Brancher ministro

Sul suo nome il sì di Bossi e Tremonti. Sarmi vicino al posto di Scajola

ROMA — Il timbro dell'ufficialità ancora non c'è, ma salvo ripensamenti Silvio Berlusconi annuncerà oggi stesso un progetto a sorpresa, col quale conta di rafforzare l'azione del governo e cementare l'alleanza strategica con Umberto Bossi. Il coniglio che si appresta a spuntare dal cilindro del premier è un nuovo ministero, dedicato all'Attuazione del federalismo. Una mossa con la quale l'inquilino di Palazzo Chigi conta di placare le ansie della Lega, che dopo i tagli della manovra agli enti locali teme di vedere azoppato il suo cavallo di battaglia. Per la nuova casella del suo governo Berlusconi avrebbe già trovato il nome giusto. Quello di Aldo Brancher, attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega «alle Riforme per il federalismo», che dal '94 a oggi si è conquistato la fama di «pontiere» con Umberto Bossi. Tra

i più fidati collaboratori del presidente del Consiglio, l'ex prete paolino che da oltre cinque lustri tesse la tela dei rapporti tra Silvio e Umberto è stato responsabile di Forza Italia nel Nord e artefice del patto tra il Senato e il Cavaliere che riportò Berlusconi al governo nel 2001. Due anni dopo eccolo a Lorenzago di Cadore, un po' stratega un po' maestro di cerimonie nell'ormai celebre baita, dove i «quattro saggi» del centrodestra misero mano alla Carta costituzionale. Nato a Trichiana in provincia di Belluno il 30 maggio del '43, Brancher negli Anni 70 era sacerdote paolino, brillante e anche piuttosto bello. Al fianco di don Emilio Mammana lavorò per portare il settimanale Famiglia cristiana fuori dalle sacrestie, contribuendo a farne uno dei più venduti d'Italia. Poi la carriera in Fininvest e Publitalia all'ombra di Fedele Confalonieri, il coinvolgimento in

Tangentopoli nel '93, l'elezione alla Camera dei deputati, la poltrona di sottosegretario alle Riforme. Di lui si sa che parla poco, litiga molto (e da anni) con l'attuale ministro delle Politiche agricole Giancarlo Galan, il quale due anni fa ebbe a definirlo «un uomo senza qualità». Ha da sempre la passione per gli affari, è sposato e ha tre figlie. Nel 2005 si è parlato di lui in relazione allo scandalo Antonveneta e, tre mesi fa, eccolo di nuovo sulle prime pagine dei giornali nell'ambito dell'inchiesta su finanza e riciclaggio. La sua nomina alla guida del federalismo che verrà sarebbe gradita a Bossi quanto a Tremonti e Berlusconi potrebbe contare, per quel ruolo chiave, su uno degli uomini a lui più vicini, uno dei pochi che hanno libero accesso, pressoché in ogni momento, nelle stanze presidenziali di Palazzo Chigi e Palazzo Grazioli. Unica in-

cognita, la reazione dei finiani. Resta da risolvere il rebus dello Sviluppo economico, dove l'interim del presidente del Consiglio è forse destinato a durare ancora. L'identikit di colui che dovrà raccogliere l'eredità di Claudio Scajola, costretto alle dimissioni dall'inchiesta sulla «cricca» e le case di favore, nelle ultime ore sembra coincidere con il profilo di Massimo Sarmi. L'amministratore delegato e direttore generale di Poste italiane resta infatti in pole position, ma non ha ancora sciolto la riserva. Nel governo i più sono convinti che Sarmi sia già il ministro in pectore, mentre appare ormai tramontata, anche per i dubbi del Colle, l'ipotesi che l'incarico vada al vicesegretario con delega alle Comunicazioni, Paolo Romani.

Monica Guerzoni

MODIFICHE COSTITUZIONALI

Siamo certi che al governo convenga davvero riformulare l'articolo 41?

In Germania, dove i grandi partiti sono sempre gli stessi, nessuno intende toccare il mantra dell'economia sociale di mercato

Nel dibattito che si è svolto sulle proposte di modifica costituzionale annunciate dal governo — e in particolare la riformulazione dell'art. 41, secondo il quale «la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali» — tre conclusioni sembrano acquisite. La prima è che una modifica della prima parte della Costituzione è possibile secondo le procedure previste dalla Costituzione stessa e, di per sé, non è incongrua o scandalosa. La seconda è che essa non è indispensabile al fine di procedere a un'opera di radicale semplificazione legislativa o di promuovere un indirizzo politico più liberale. La terza è che la nostra Costituzione è figlia di un clima culturale ed espressione di un compromesso politico piuttosto lontani dall'aria che si respira oggi da noi e nei principali Paesi capitalistici avanzati. Non dico nulla sulla prima conclusione perché è ovvia. Nulla anche sulla seconda, perché non conosco le ragioni che hanno indotto il governo ad aprire un fronte così delicato: una vera convinzione che gli impacci incontrati dal governo e dalle imprese nella loro azione dipendono da quell'articolo? L'intenzione di scompartire il campo dei partiti di centro e di sinistra? Di sicuro c'è solo che Tremonti farebbe un po' fatica, nel suo stesso schieramento politico, a introdurre in Costituzione la «norma rivoluzionaria» e transitoria cui fa cenno nella sua lunga intervista a Cazzullo sul Corriere del 31 maggio: «tutto è libero, tranne ciò che è vietato dalla legge penale o europea». Vorrei invece dire qualcosa sulla terza conclusione, quella sul clima politico. Del clima che prevaleva ai tempi della Costituente molto, se non tutto, è stato scritto in opere ponderose di costituzionalisti e storici: mi limito ora a una osservazione che l'inquadra in un contesto internazionale più ampio, cui ne aggiungo un'altra che invece ci riporta alla situazione odierna del nostro Paese. Norme come il nostro articolo 41, o analoghe affermazioni di principio in altre Costituzioni postbelliche, non hanno dato alcun fastidio per un lunghissimo periodo. La rivoluzione neolibérale di Thatcher e Reagan, la fine della grande crescita legata all'industrializzazione fordista, l'implosione del comunismo sovietico e da noi, per sovrammarchato, la scomparsa dei grandi partiti

che erano stati i promotori del compromesso costituzionale, hanno creato un clima del tutto diverso. Hanno spezzato l'egemonia culturale che, da Bretton Woods sino agli anni '80 del secolo scorso, si era creata intorno alle idee di Keynes e Beveridge, all'economia sociale di mercato, alla concezione che lo Stato debba farsi promotore della piena occupazione e del benessere dei suoi cittadini attraverso sia interventi diretti, sia una regolazione dell'impresa privata. E a quell'egemonia hanno sostituito un'altra concezione egemonica, quella che, per mancanza di espressioni migliori, siamo soliti definire come neo liberale. È in questo contesto che si svolge la vicenda italiana, le cui peculiarità derivano in buona misura dalla rottura del sistema partitico della Prima Repubblica. In Germania, dove i grandi partiti sono sempre gli stessi, nessuno intende toccare il mantra dell'economia sociale di mercato,... requiescat in pace: assai più concretamente, si pongono vincoli costituzionali ai disavanzi pubblici, ciò che al tempo della Commissione bicamerale era stato suggerito anche da noi attraverso una revisione dell'art. 81. Perché in Italia si vuole ora

toccare l'articolo 41, quando non è indispensabile farlo? Ho già detto che non sono in grado di rispondere a questa domanda. Sono però in grado di accennare a una possibile conseguenza, qualora il governo dovesse dar seguito all'intenzione dichiarata. Se si apre un processo di revisione costituzionale, mi sembra difficile che l'opposizione si lasci mettere nell'angolo di una difesa a oltranza delle poche norme che risentono del vecchio compromesso. Chiederà di discutere l'impianto di tutta la prima parte e impugnerà una bandiera liberale, una bandiera che può essere impugnata sia dalla destra che dalla sinistra. Una bandiera molto esigente: un rigoroso liberalismo democratico richiede una regolazione seria dei conflitti di interesse, i cui principi potrebbero essere scritti in Costituzione; richiede una caccia alle rendite e uno stimolo alla competizione e al riconoscimento del merito assai più intensi di quelli in uso da noi, e dunque un sostegno costituzionale al principio di concorrenza; richiede autorità di vigilanza garantite costituzionalmente, dotate di poteri forti e indipendenti rispetto al governo e ai soggetti vigilati. Richiede soprattutto un intervento costi-

18/06/2010

tuzionale nel campo minato dell'opinione pubblica—un del pluralismo mediatico: problema centrale della teoria liberale e democratica— si occupavano i grandi partiti e i loro giornali. In tutti questi campi il nostro governo è proprio così sicuro del suo liberalismo? Non rischierebbe di farsi sottrarre la palma liberale, anti oligarchica, democratica, dai suoi avversari? Perché ci

tiene tanto ad aprire oggi questo vaso di Pandora?

Michele Salvati

Differenziata, l'assessore accusa: i Comuni barano sulla raccolta

Romano, responsabile regionale dell'Ambiente è preoccupato - Per evitare l'emergenza, discariche aperte altri tre anni

NAPOLI — «Troppi Comuni barano sulla raccolta differenziata». Giovanni Romano, assessore all'Ambiente della Regione Campania, lancia l'allarme durante la presentazione del rapporto 2010 di Legambiente sulle ecomafie, alla Facoltà di Giurisprudenza della Federico II. «Il Conai — sottolinea — mi comunica che nei primi quattro mesi di quest'anno è calata la quantità dei rifiuti riciclabili provenienti dalla raccolta differenziata. Insomma, nel cartone, nella plastica, nel vetro, nell'alluminio finisce quel che non dovrebbe starci. Teoricamente la percentuale di differenziata cresce, ma è un dato fasullo». Di qui l'appello: «È essenziale intensificare soprattutto la raccolta porta a porta, che garantisce migliore qualità di prodotto. Inoltre, i Comuni devono moltiplicare gli sforzi per informare e sensibilizzare gli utenti sul modo corretto di depositare i rifiuti da riciclare». La

Campania, ha riconosciuto Romano, vive una fase di estrema difficoltà. «Bisogna puntare a prolungare fino a trentasei mesi l'utilizzo delle discariche attualmente in uso, altrimenti c'è il rischio di una nuova emergenza, visto che la cava Vitiello pare che non sarà adibita a sversatoio». Allungare la durata delle discariche di Chiaiano, Terzigno (ex Sarni), San Tammaro, Sant'Arcangelo Trimonti, Savignano Irpino, dunque, in attesa che siano costruiti i termovalorizzatori di Salerno e di Napoli est. Come? «Serve innanzitutto una ripresa forte della raccolta differenziata. Ci sono in Campania punte di eccellenza, ma il dato complessivo è sotto il 20%». Inoltre, secondo Romano, «occorre che tutti gli impianti di selezione e tritovagliatura (Stir) adottino impianti di biostabilizzazione della frazione organica. Consentono di diminuire del 30% il volume del rifiuto da portare ne-

gli sversatoi e abbattano gli odori. Dal primo settembre non autorizzerò più lo smaltimento in discarica di tritovagliato non stabilizzato». Attualmente sono solo tre gli Stir che adottano questo sistema. In uno di essi, a Tufino, la società d'igiene ambientale del Comune di Napoli, Asia, ha comunicato che intende stoccare circa 15.000 tonnellate di frazione umida tritovagliata. Il caso è al centro di una fitta corrispondenza epistolare tra la Biocom, titolare dell'impianto di biostabilizzazione, che minaccia una denuncia in Procura; Nicola Dell'Acqua, il capomissione della Protezione Civile; Asia. Secondo l'ex assessore all'Ambiente della Regione, Walter Ganapini, il progetto della società di igiene ambientale è una follia: «Si rischia di trasformare nuovamente gli ex Cdr, che sono impianti industriali, in discariche». Come nel pieno dell'emergenza, insomma. Altro passaggio essenziale

della strategia delineata da Romano: la realizzazione degli impianti di compostaggio, indispensabili a trasformare la parte umida del rifiuto in fertilizzante o in ammendante per la riqualificazione delle cave. «Vanno ultimati al massimo entro due anni all'interno degli Stir», ha detto l'assessore. Attualmente i Comuni che differenziano la frazione umida (scarti alimentari soprattutto) spendono circa 200 euro a tonnellata per inviarla fuori regione. L'assessore Romano è intervenuto alla presentazione del rapporto di Legambiente sulle ecomafie. La Campania conserva il record nazionale con oltre 4,5 miliardi di euro il giro di affari nel 2009, gestito da ben 80 clan, dei quali circa 700 milioni solo nel ciclo dei rifiuti.

Fabrizio Geremicca

Paradosso nel Casertano

«Troppo virtuoso» E Camigliano rischia lo scioglimento

Il paesino arriva a differenziare il 60% ma dovrà cedere la gestione alla Provincia

CASERTA — Può mai un Comune dichiararsi obietto- re di coscienza? Evidente- mente sì. Accade a Cami- gliano in provincia di Ca- serta, dove il sindaco Vin- cenzo Cenname, da mesi ha avviato la sua contestazione alla legge 26 del 2010 che affida alle società provincia- li della Campania la gestio- ne del ciclo dei rifiuti. Già ad aprile scorso in una lette- ra indirizzata al prefetto E- zio Monaco, il primo citta- dino, diffidato per non aver trasmesso gli archivi affe- renti alla Tarsu e alla Tia, spiega «il comune di Cami- gliano ha da sempre gestito in forma diretta il servizio della raccolta differenziata avvalendosi di personale e mezzi propri». Scelta politi-

ca vincente se in questa pic- colo comune di 1.800 abi- tanti si è raggiunta un'alta percentuale di raccolta dif- ferenziata contenendo i co- sti di gestione, mantenendo inalterata la Tarsu, e liqui- dando tutte le spettanze con debiti uguale a zero. Il co- mune di Camigliano spinge tanto sull'autonomia gestio- nale che il 16 maggio dell'anno scorso delibera la rescissione dal Consorzio Unico di Bacino delle Pro- vince di Napoli e Caserta. La delibera viene impugnata ma il Tar Campania non ac- cetta il ricorso. A dicembre scorso piomba il decreto legislativo 195 del 2009. Regalo di Natale: il Gover- no decide il destino di Ca- migliano. La gestione dei

rifiuti sarà affidata alla Pro- vincia di Caserta. Nella missiva inviata al prefetto, Cenname scrive «Qualora la parte politica dovesse essere esautorata di quel poco po- tere decisionale circa l'implementazione di alcuni servizi come quella della raccolta differenziata, allora non avrà più nessun senso l'esistenza di un organo po- litico comunale e pertanto sono pronto a consegnarle il mio mandato amministrati- vo ». Ora però proprio per non aver «obbedito» e tra- smesso i dati, a Camigliano si rischia lo scioglimento del consiglio comunale e la nomina di un commissario ad acta. A sostenere la cau- sa del comune dove c'è una percentuale del 65% di rac-

colta differenziata con 13 frazioni di rifiuti trattati se- paratamente, dove vengono distribuiti kit di pannolini lavabili, dove vengono rac- colti olii esausti e dove ai bambini che portano la pla- stica a scuola vengono dati ecoeuro per comprare mate- riale didattico, c'è anche l' Associazione Comuni vir- tuosi. Il caso Camigliano è arrivato anche sulla scriva- nia del Presidente della Re- pubblica Giorgio Napolita- no. «Punire un comune per- ché troppo efficiente e vir- tuoso, alla cui guida gover- na una classe dirigente one- sta, trasparente ed efficace, sarebbe un segnale nefasto e una sconfitta per tutti».

Stefania Marino

Burocrazia e informatica

Posta certificata online Trentino, 1.500 attivi Solo 1.100 in Sudtirolo

BOLZANO — Sulla posta elettronica certificata (Pec) il Trentino batte l'Alto Adige. Ha il valore di una raccomandata, si chiama posta elettronica certificata ed è conosciuta da molti con l'acronimo Pec. Istituita con decreto nel 2008, l'e-mail «ufficiale» si basa su tecnologie che tengono traccia della data di invio e ricezione delle comunicazioni e garantisce l'integrità dei contenuti. Il possesso di una casella di posta certificata, tramite la quale possono avvenire le comunicazioni ufficiali tra cittadini e pubblica amministrazione, è obbligatorio per tutti i professionisti, che entro novembre erano tenuti a comunicare al proprio ordine

l'indirizzo personale Pec. La fruizione del servizio è aperta anche ai privati, che in regione possono scegliere di attivare la propria casella riferendosi all'Aci, all'Inps o collegandosi al sito del Governo che, per il completamento della procedura, opera in collaborazione con Poste italiane. Ad ora gli indirizzi assegnati (esclusi quelli gestiti dagli ordini professionali tramite società private) sono 2.658: 1.500 in provincia di Trento e 1.158 in Alto Adige. Un confronto si può operare attraverso i dati dell'Aci. Il Trentino si colloca a metà classifica, precedendo l'Alto Adige ma anche realtà come Parma e Ferrara. Delle 1.500 caselle di posta

certificata rilasciate da dicembre ad altrettanti dei circa 521.780 trentini, quelle attivate tramite l'Automobile club Trento sono state 142. Tre sono in via d'attivazione, mentre 4 sono già state revocate. A Bolzano e provincia (gli abitanti sono circa 500.750) l'Aci ha invece predisposto il funzionamento di 66 caselle Pec; una è in sospenso e una revocata. Dal 26 aprile la richiesta del servizio di mail certificata è stata effettuata sul sito del Governo da 1.359 trentini; di questi, ad oggi sono 752 quelli che hanno completato la procedura presso gli sportelli di Poste Italiane. Nel bolzanino le pre-attivazioni on line su [www.postacertificata.](http://www.postacertificata.gov.it)

gov.it sono state 1.329, 689 le attivazioni completate. L'attivazione della Pec tramite Inps prevede invece una pre-iscrizione on line da completare agli sportelli, che possono anche farsi carico dell'intera procedura. In questo caso, da gennaio 2010, le attivazioni fatte in regione sono state 1.009: 606 in Trentino e 403 in Alto Adige. «Le iscrizioni non sono poche, ma nemmeno tante», è il commento di Gaetano Guerriero, direttore regionale dell'Inps. «Il basso numero di Pec attivate però non mi spaventa. Il fenomeno dovrà sicuramente svilupparsi».

Marta Romagnoli

I piagnistei di noi polentoni

Proprio mentre la pornostar prometteva che non avrebbe più mostrato in pubblico nemmeno una spallina, i vertici della politica regionale giuravano e spergiuravano che l'esclusione del Veneto dalla Tav non sarà definitiva. Altre curve, altre illusioni. Fascino e destino delle promesse, alcune piacevoli, altre meno. Facile toglierci le gioie della signora Brigitta, difficile darci la Tav. Con buona pace del federalismo che esalta le potenzialità locali, abbiamo ora le prove dolorose che il Veneto odierno non è molto differente da quello dei tempi «rampanti» dei vari De Michelis e De Mita, quando nei posti che contavano ci facevano recitare la parte delle servette che sanno dire solo «comandi, sior». Ancora una volta fuori dal grande giro, qui nuovamente a chiederci il perché di esclusioni che hanno solo ragioni

politiche, per di più poco chiare a tutti. La vecchia Dc, quand'era il momento di fare scelte importanti, tirava fuori la contabilità delle varie «correnti» e, anche se non sempre in maniera trasparente, arrivava a scelte logiche, che fino agli anni '70 hanno consentito un'indubbia crescita. Da allora in poi basta. Finalmente è arrivata la Lega, molti dubitavano che avesse una classe politica dirigente adeguata alle gravi responsabilità, ma l'aria era nuova, proviamo. Invece tutto come prima, i partiti selezionano uomini obbedienti, non necessariamente capaci. In più la Lega prende ordini dai vari Bossi, Maroni, Castelli, Calderoli, nessuno di Saonara o Trebaseleghe. Così gli investimenti infrastrutturali in Veneto sono rimasti ancora al palo, peccato che questo sia il fattore principale di perdita di competitività delle nostre

imprese, di delocalizzazione, di disoccupazione e di perdita di livelli di benessere. Una classe politica scadente non passa invano, fa più danni di una che ruba. Per anni abbiamo aspettato la realizzazione nel 2009 del passante di Mestre, speravamo. Ora è punto e a capo. Ma chi pagherà i costi di dieci anni senza Tav nel Veneto? Però dobbiamo essere onesti. Sarà anche colpa dei leghisti che, pur disponendo del ministro responsabile delle Infrastrutture, riescono a far escludere la nostra regione da importantissimi finanziamenti, ma non può essere l'unico motivo. Dobbiamo smetterla di piangerci addosso; se non ci danno le Olimpiadi, se ci tagliano i finanziamenti per progetti strategici, se perfino Unicredit vorrebbe andare a investire i nostri soldi fuori dal Veneto, insomma se da decenni continuano a trattarci come Co-

lombina qualche responsabilità sarà anche nostra. Proviamo a fare le cose meglio. Il Veneto potrebbe essere come la Baviera, invece eccoci qua. Siamo proprio sicuri di essere senza colpe, di non avere sprechi da tagliare? La nostra Sanità, tanto per dire, costa tantissimo e fa anche dei bei buchi. Il dossier veneziano sulle Olimpiadi era oggettivamente scarso. I comuni sulle grandi opere più che altro litigano, ad esempio quello di Verona ci ha messo quindici anni per non decidere nulla su un progetto di tranvia che adesso - giustamente - non sarà più finanziato. Leghisti amici della Lombardia va bene, ma anche Veneti polentoni. Solo che così i treni continueranno a passare altrove.

Sergio Noto

Le nomine - Tredicimila euro al mese al primo, 9 mila al secondo. Progetto di legge per creare una sola figura

Difensore civico e tutore, poltrone d'oro: saranno unificate

VENEZIA — L'ufficio di entrambi è nobile: difensore civico l'uno, pubblico tutore dei minori l'altro, entrambi per nomina del consiglio regionale. Due paladini dei diritti dei più deboli che, però, in tempi di austerità hanno garantito un appannaggio poco austero: 13 mila euro mensili (con diritto all'auto di servizio) per il difensore civico, circa 9 mila per il tutore dei minori. Per la cronaca, l'uno è l'avvocato veronese Vittorio Bottoli, 67 anni, un tempo legato ad Alleanza Nazionale; l'altro è l'ex parlamentare di sinistra Lucio Strumendo, 68 anni da Portogruaro. Entrambi sono in carica dal 2001, con rinnovo ametà percorso, ed entrambi stanno arrivando alla fine del secondo mandato. L'idea della politica, espli-

citata chiaramente nel corso di una riunione della V commissione del consiglio regionale, è che di due si possa tranquillamente farne uno. In altre parole: a stretto giro verrà approntato un progetto di legge per istituire la figura unica del tutore per i diritti della persona, che riunirà i due uffici (e i due stipendi) finora esistenti. L'iter si annuncia molto rapido, in modo che la prossima tornata di nomine a cura del consiglio regionale provveda a individuare una sola figura. Conferma Leo Padrin (Pdl), presidente della commissione interessata: «Io ho apprezzato il lavoro che ha fatto in questi anni il tutore dei minori, Strumendo, ma questo non mi impedisce di constatare che esistono doppioni di istituzioni che costano di solo stipen-

dio netto del responsabile 13.000 euro mensili (il riferimento chiaramente è a Bottoli, il difensore civico, ndr). Bisogna distinguere - aggiunge Padrin - i soldi pubblici che vengono spesi per i servizi da quelli che invece alimentano strutture e sovrastrutture, spesso di mera natura politica. Altrimenti finisce che in nome e per conto delle persone meno fortunate si giustifica uno sperpero della politica: una beffa per i cittadini». Parole molto nette, che indicano senza possibilità di equivoco le intenzioni maturate dalla maggioranza politica in questo scorcio iniziale della nuova legislatura. Puntuale, ecco la ratifica di Dario Bond, capogruppo del Pdl in consiglio regionale: «È tempo di usare nel modo migliore il de-

naro pubblico, non si possono usare coloro che si trovano nel bisogno per creare "poltrone d'oro". Lavoriamo - sottolinea Bond - per creare un'unica figura che tuteli e faccia crescere la cultura dei diritti. E, su questo progetto, ho sentito tutti d'accordo, a destra come a sinistra». Nel frattempo, per lanciare un segnale anche al governo regionale, la V Commissione ha proposto all'unanimità il ripristino del fondo di 590mila euro per la tutela dei minori, decurtato nell'ultimo bilancio di quasi 200mila euro. Come dire: questi sono i soldi che servono per davvero.

Alessandro Zuin

CORRIERE DEL VENETO – pag.6

Noventa Vicentina - Nell'incidente morì un ragazzo di 19 anni, tecnico padovano coinvolto nell'inchiesta

Non mise il cartello «curva pericolosa», a processo per omicidio

Concorso di colpa per un dirigente comunale

VICENZA— Quella curva era pericolosa e andava segnalata con un cartello specifico. Con queste motivazioni ieri il gup di Vicenza Stefano Furlani ha rinviato a giudizio con l'accusa di concorso in omicidio colposo un dirigente del comune di Noventa Vicentina perché in quel punto di via Spinosa, una lunga fetta d'asfalto che unisce il centro a sud di Vicenza con Campiglia dei Berici, dopo circa 400 metri di rettilineo quel segnale avrebbe potuto impedire un terribile incidente che nel novembre del 2007 costò la vita ad un operaio 19enne del posto, Benito Barone, uscito di casa con degli amici per passare una spensierata serata. Davanti ai giudici vicentini il prossimo 15 dicembre dovrà comparire il padovano Giuseppe Toniolo, cinquantottenne residente a Vò assistito dagli avvocati Andrea Balbo e Francesco Rucco, che ricopre il ruolo di dirigente nel Comune di Noventa ed è responsabile dell'unità operativa area tecnica. A lui infatti spetta il compito di decidere dove posizionare i cartelli stradali come quelli che indicano i limiti di velocità, gli incroci pericolosi o le situazioni di pericolo. Quel tragico fine settimana di tre anni fa dopo le prime ricostruzioni fatte dai carabinieri sembrava segnato solo da un'imprudenza del ragazzo, che da poco aveva acquistato l'auto. Al termine dei rilievi i militari avevano rilevato infatti che l'auto, una Fiat Punto, stava percorrendo quel tratto di strada comunque ad una velocità sostenuta. Solo successivamente però ci si era accorti che lungo quella fetta d'asfalto della provincia, e proprio in prossimità della curva che piega in direzione di Campiglia dei Berici quasi a 90 gradi, non era stato posizionato nessun segnale di pericolo che annunciasse l'imminente cambio di direzione. Per il pubblico ministero vicentino Alessandro Severi, che solo lo scorso anno

ha indagato il dirigente comunale, anche se il diciannovenne procedeva con una guida «imprudente», quel segnale di pericolo doveva essere presente e ben visibile, e in sua assenza quindi il reato di concorso in omicidio colposo deve essere ravvisato. Una dimenticanza che ora rischia di costare caro al tecnico comunale chiamato a rispondere a giudizio e che potrebbe anche aprire anche un contenzioso civile tra la famiglia del ragazzo, costituitisi parte civile, e il comune di Noventa. La tragedia era avvenuta sabato 18 novembre 2007 alle 19,45. Il ragazzo aveva appena caricato in macchina due amici e stava per passare a prendere un quarto giovane. Destinazione una pizzeria e poi la serata si sarebbe conclusa in qualche locale del posto. Dopo il lungo rettilineo Barone anche se conosceva bene quelle strade ad un certo punto si era trovato davanti la curva a gomito. La sua Fiat Punto così ha

iniziato a sbandare finendo la sua folle corsa contro il greto di un fossato che corre ai margini della strada. Uno schianto che non gli ha lasciato scampo. A dare l'allarme erano stato alcuni residenti, che avevano riferito ai carabinieri di aver sentito un forte botto. Mentre i due passeggeri dell'automobile riuscivano a liberarsi e ad uscire dall'abitacolo con qualche graffio, Benito era incastrato fra le lamiere e non dava segni di vita. Tutti inutili i soccorsi del 118 di Vicenza. I giorni successivi venne aperta nessuna inchiesta. Quando i carabinieri della stazione di Noventa hanno consegnato il verbale con i rilievi dell'incidente però il pm ha chiesto una perizia per capire se l'assenza del cartello fosse o meno rilevante. Una perizia lunga che solo lo scorso anno ha visto come iscritto nel registro degli indagati il dirigente.

Tommaso Quaggio

L'EDITORIALE

Ecoballe e balle

Si è svelato il “grande” miracolo di Berlusconi e company. L'emergenza rifiuti in Campania era solo sommersa. Scomparsa mediaticamente. Ma che si continuava a respirare. A Napoli come in periferia. Nella terra dei fuochi del giuglianese come nelle terre di gomorra nel casertano. Un film già visto. E mai terminato. Con un unico protagonista: la “monnezza” come si dice a Napoli. Monnezza nuova che si accumula su monnezza vecchia.. Ma i nodi cruciali sono rimasti irrisolti. Si continua a “produrre” rifiuti con lo stesso ritmo di prima. La differenziata stenta a decollare. Non si raggiunge il 20% di percentuale. La qualità della raccolta è peggiorata. Con i comuni che barano sui dati. Mancano i siti di “compostaggio” funzionanti. Una telenovela infinita, frutto di indecisione, incapacità e malapolitica. Im-

pianti di compostaggio necessari, anzi imprescindibili, dalla mancanza dei quali, ennesimo paradosso, i più penalizzati sono i comuni virtuosi, costretti a portare a centinaia di chilometri il proprio organico, a costi insostenibili. A distanza di oltre un anno dall'inaugurazione dell'inceneritore di Acerra, in pompa magna del premier l'impianto funziona a scappamento ridotto con numerosi sforamenti di Pm10. Rimangono ancora da smaltire gli oltre 6 milioni di ecoballe accumulate negli anni, dopo che le loro immagini hanno sbigottito il mondo intero. A oggi, nessuno sa bene cosa farne; nel frattempo, sono diventate veri “monumenti” all'inefficienza, oltre a causare un vero e proprio disastro ambientale.. Anche la cosiddetta provincializzazione della gestione del ciclo rifiuti - cioè ciascuna delle cinque province della regione do-

vrebbe essere autonoma e autosufficiente - in pratica non è mai stata avviata. E alla fine il miracolo di Berlusconi si è ridotto nell'apertura di tanti buchi nel ventre del territorio campano. Niente programmazione. Solo la politica del ratto. Ed ecco che le discariche fanno ancora la parte del leone, a discapito dei territori, molto spesso di eccellenza, e di comunità sofferenti. Sono sei funzionati. Altre tre chiuse. Già esaurite. Ultimo capitolo, non meno importante, quello delle bonifiche. Previste da anni e mai realizzate, mentre si sono aperte diverse inchieste giudiziarie. È difficile quantificare il numero di discariche abusive, di siti oggetto di abbandono incontrollato di rifiuti di ogni genere. Saranno centinaia, migliaia, sparse su tutto il territorio regionale, nessuna provincia esclusa. L'unico dato ufficiale arriva dall'Ar-

pac che parla di 5.281 siti potenzialmente inquinati. In totale, soltanto per 13 siti si sono concluse le procedure con certificazione di avvenuta bonifica.. E non stiamo neanche parlando delle discariche storiche dell'ecomafia, quelle citate agli inizi degli anni Novanta nei primi Rapporti Ecomafia di Legambiente (le stesse di cui ha parlato negli scorsi anni il collaboratore di giustizia Gaetano Vassallo). E il risultato finale nella “Campania delle balle” è sotto gli occhi di tutti. Un territorio massacrato dove rifiuti, ecoballe e veleni sono i veri padroni, insieme a politici per tanti anni spesso assenti, con industriali conniventi, camorristi e colletti bianchi. Personaggi di un film che dura da sedici anni. E dove è ancora lontano la parola “fine”.

Peppe Ruggiero

L'ANALISI

Regioni, tagli difficili da sostenere che complicano il cammino del federalismo

L'aspro confronto tra Regioni e governo in merito alla manovra economica verte su tre punti fondamentali: l'equità della manovra, cioè il suo riparto tra Stato e Regioni; la sua sostenibilità, cioè la possibilità da parte delle Regioni di assorbirli senza ridurre o senza ridurre eccessivamente i servizi offerti ai cittadini; i suoi effetti sul federalismo fiscale, cioè l'effetto del taglio previsto sull'attuazione della legge delega sull'articolo 119 della Costituzione. Sul primo punto, difficile dar torto alle Regioni. In ogni intervento finanziario ci sono effetti certi ed effetti incerti. Una buona parte della manovra rientra in quest'ultima categoria. Per esempio, 9 miliardi su 25 dovrebbero derivare dalla lotta all'evasione, un effetto sicuramente desiderabile, ma altrettanto certamente incerto e a detta di molti irraggiungibile. Altri ancora dai tagli lineari sulla spesa dei ministeri, una cosa più volta tentata in passato ma che in assenza di modifiche sull'organizzazione interna del lavoro pubblico, non ha mai funzionato. Invece gli 8,5 miliardi di tagli complessivi su Regioni e altri enti locali, come quelli derivanti dal

blocco dei contratti per il pubblico impiego, sono tagli veri; lo stato cancella un trasferimento iscritto nel suo bilancio a favore di un ente locale e questo si arrangia. Fine della storia. Sul secondo punto, non si sa nulla sulla distribuzione dei tagli previsti per gli enti locali e regioni a statuto speciale, e dunque è difficile rispondere in termini generali. Se ne sa qualcosa di più per quanto concerne le sole Regioni a Statuto ordinario. Per queste, i 4,5 miliardi di tagli ipotizzati dovrebbero corrispondere alla eliminazione dei trasferimenti per l'attuazione delle cosiddette "Bassanini", le leggi che hanno delegato alla fine degli anni '90 una serie di competenze alle Regioni nel campo dei trasporti locali, dell'ambiente, della viabilità, della formazione professionale e così via. Sono sostenibili? Per rispondere, più che alla spesa complessiva delle Regioni conviene far riferimento alla spesa non sanitaria, quella sanitaria essendo fortemente vincolata dal rispetto dei livelli essenziali di offerta nei servizi. Ebbene, sulla base delle stime dei diversi esperti (4,5 mld rappresentano tra l'11% e il 14% di questa spesa, una percentuale non

da ridere. Possono far fronte le Regioni a questi tagli senza ridurre i servizi? Difficile; le principali imposte regionali sono state bloccate dal governo in attesa del famoso federalismo fiscale, e quindi spazi di manovra sulle entrate non ci sono. Possono certamente ridurre altre spese, tra cui i famosi sprechi, ma è difficile immaginare, per dire, che ci siano 700 milioni di spese improduttive nel bilancio della Regione Lombardia. Un altro punto che lamentano le regioni è che i tagli colpiscano di più le regioni efficienti che quelle inefficienti. In realtà, se le ipotesi che circolano saranno confermate, si tratta più che altro di tagli casuali; chi per qualche ragione intascava più soldi dalle Bassanini, ci rimette più quattrini. Così per esempio, in termini pro capite, ci perdono tra i 70 e gli 80 euro a cittadino, Lombardia, Veneto, Campania e Lazio; più di 100 euro a testa, Toscana, Piemonte e Puglia; 130 euro a testa, Abruzzo, Umbria e Molise, fino ai 180 euro della Basilicata. E' giusto questo riparto dai tagli tra le diverse Regioni? E chi lo sa, visto che nessuno si è mai peritato di investigare le ragioni di efficienza e di

equità dietro i trasferimenti per le Bassanini. Certo, questa distribuzione erratica dei tagli ne rende ancora più difficile la sostenibilità; per esempio, nel caso dell'Umbria, i tagli ammontano a 118 milioni, mentre l'intera spesa per il personale della stessa regione è pari a 70 milioni. La conclusione è che pare davvero che questa volta il governo abbia esagerato con il gioco del cerino, scaricando sui governi locali il costo politico di dover ridurre i servizi ai cittadini. Ma non è giusto che i cittadini si rendano conto finalmente dei costi veri dei servizi locali pagando per ottenerli? Beh, sì, ma c'è modo e modo. Già la legge delega prevedeva l'abolizione di buona parte di questi trasferimenti, sostituendoli con un'addizionale regionale sull'Irpef da ripartire sulla base di criteri oggettivi tra le regioni. Una buona idea perché avrebbe eliminato trasferimenti vincolati sostituendoli con risorse libere, così aumentando l'autonomia delle Regioni. Ora invece i trasferimenti vincolati vengono sostituiti con il nulla, con buona pace del federalismo fiscale.

Massimo Bordignon

La consigliera islamica che spaventa il Trentino

Rovereto, in aula per la prima volta con il velo dopo aver sconfitto la Lega

Quindici giorni fa, quando è stata eletta tra le fila del Pd di Rovereto, Aicha Mesrar pensava a tutto fuorché a cosa avrebbe indossato ieri per la seduta inaugurale del consiglio. Sono passati vent'anni dal giorno in cui, appena maggiorenne, lasciò la natia Casablanca per studiare lingue all'università di Trento e, nonostante qualche sguardo sospettoso dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, nessuno le aveva mai chiesto ragione dell'hijab avvolto intorno al capo. E' probabile che se la settimana scorsa l'avversario leghista Willy Angeli non avesse levato l'indice puntatore, spostando l'attenzione dalla propria sconfitta alla di lei identità religiosa, pochi avrebbero notato la prima consigliera comunale accessoriata di velo. Ma l'abito fa sempre il monaco e adesso Aicha giura che, casomai le fosse chiesto di cambiarlo, rifiuterà a costo di dimettersi. «Dopo aver lavorato nove anni alla Provincia sono allo sportello immigrazione della Questu-

ra e ho sempre portato il foulard senza problemi» racconta al telefono della casa in cui vive con il marito e i due figli di 11 e 14 anni. Poi è entrata nella squadra del neo sindaco Andrea Morandi e a Willy Angeli dev'essere sembrata una tale provocazione da minacciare di protestare contro «l'islamica a Palazzo Pretorio» rivolgendole la parola solo in dialetto. Lo stesso in cui si esprime Aicha: «La polemica è nata perché sono entrata in politica, finora questo pezzo di stoffa, che lascia riconoscibile il viso, era uno qualsiasi dei tanti indossati dalle donne musulmane di Rovereto». In discussione non c'è il burqa integrale, bandito dalla Francia al Belgio, ma la testa coperta alla Dalia Mogahed, consigliere per l'islam del presidente Obama. «Personalmente sono allergica al velo ma bisognerebbe spiegare alla Lega che stavolta non si tratta di un'imposizione né d'un simbolo politico e, a fronte d'una libera scelta, conta la persona, una ma-

rocchina democratica diventata cittadina italiana nel 2008 e regolarmente eletta» osserva Souad Sbai, parlamentare di Forza Italia e direttrice dell'associazione Acmid Donna. La Sbai sa che su questo argomento la comunicazione è ardua: «Perfino nel mondo arabo, immigrato e non, c'è una profonda spaccatura tra quelle che portano l'hijab e le laiche, non si parlano neppure». Il Trentino, abituato alla mediazione culturale, sta a guardare con minor diffidenza del vicino Veneto pungolato dal Carroccio. Le valli alpine che ospitano 46 mila stranieri, l'8,8% della popolazione, hanno appena consegnato il municipio di Carzano a Cesare Castelpietra, primo sindaco nero del Belpaese nonostante il nome italicissimo come il calciatore Mario Balotelli. Lia Giovanazzi Beltrami, assessore alla solidarietà e alla convivenza della Provincia Autonoma di Trento considera la storia di Aicha il compimento di un processo: «Da due anni portiamo avanti il piano di

coesione sociale insieme ad associazioni tipo la cooperativa Città futura di Aicha». Il risultato, ragiona Giovanna Zincone, consulente del Capo dello Stato per la coesione sociale e autore del volume «Immigrazione: segnali d'integrazione» è «un piccolo segnale di riconoscimento, magari poco significativo ma simbolico dal punto di vista della rappresentanza». Tanto da strappare l'applauso del presidente dei Giovani Musulmani Omar Jibril: «Speriamo sia un inizio, abbiamo molte iscritte laureate e di talento scartate ai colloqui perché velate». Willy Angeli incassa il colpo, ma non è convinto: «Non ce l'ho con la signora, alla cui vittoria mi tolgo tanto di cappello, ma con il principio, il Trentino non è pronto a una consigliera islamica. Al di là del fazzoletto può far paura quello che c'è sotto». Ieri sera a Palazzo Pretorio c'era Aicha Mesrar.

Francesca Paci

La politica, il caso

Piano casa, nessun vincolo sulle aree dismesse

La giunta modifica il provvedimento del Consiglio: eliminato il tetto dei 15mila metri quadrati

In campagna elettorale il centrodestra assicurò: «Cambieremo il piano casa». Oggi in giunta l'assessore all'Urbanistica Marcello Tagliartela porta le modifiche alla legge approvata lo scorso novembre in consiglio regionale. Si tratta di modifiche sostanziali che incidono sulle procedure ma anche sulle volumetrie. Una prima riguarda gli interventi di ampliamento. Rispetto alla legge in vigore, si mantiene il tetto dei venti per cento ma per gli edifici residenziali si passa dai due ai tre piani fuori terra oltre all'eventuale sottotetto. Resta invariata la possibilità di ampliamento per le abitazioni uni-bifamiliari. La seconda modifica riguarda le aree urbanizzate e degradate. La legge prevede, per gli immobili industriali dismessi, interventi di sostituzione edilizia fissando un tetto di quindicimila metri quadrati. La proposta di Tagliartela cancella del tutto il tetto. Inoltre prevede che si possano realizzare insediamenti abitativi «nelle aree contenenti industrie inquinanti o comunque non compatibili con le attività residenziali limitrofe». La sostituzione edilizia è però consentita «a condizione della preventiva delocalizzazione dell'azienda in ambito provinciale garantendo l'incremento del 10 per cento nei successivi cinque anni degli attuali livelli occupazionali». Oggi la giunta esaminerà le modifiche al piano mentre in commissione Urbanistica è già stata presentata un'analoga proposta di legge dai consiglieri della lista Caldoro Gennaro Salvatore e Giovanni Fortunato. «Nessuna delle due proposte - dice Salvatore - maschera alcun condono. Si vuol solo rendere il piano varato nel 2009 più aderente alla realtà campana, più utile ai cittadini, soprattutto delle fasce sociali medie e medio-basse e, soprattutto, più efficace grazie all'ipotesi di procedure più snelle». Regione e Comune di Napoli, intanto, dialogano sul futuro del centro storico. Dopo lo stop di Stefano Caldoro all'impiego di 220 milioni di euro («la riqualificazione non va fatta con i fondi europei, ma con l'intervento

dei privati», ha chiarito), in campo scende l'assessore alla Cultura di Palazzo San Giacomo Nicola Oddati: «Invito il governatore ad una riflessione più approfondita e pacata - dice - In primo luogo mi pare difficile, in presenza di una crisi economica così forte per la Campania e Napoli, rinunciare alla leva dei fondi europei. In secondo luogo alla base del programma per la riqualificazione del centro storico vi è un lungo lavoro che vede coinvolti la Regione, il Comune, l'Unesco, il Mibac e la Curia di Napoli». Secondo l'esponente della giunta Iervolino «questo lavoro ha portato alla costruzione di un piano che rappresenta non solo un'ipotesi di rifacimento materiale di palazzi, monumenti e strade, ma anche sostegni alle imprese e nuova infrastrutturazione tecnologica». «C'è bisogno - aggiunge Oddati - di investire risorse pubbliche per ridare vigore e slancio al centro storico, e di conseguenza, attrarre e moltiplicare gli investimenti privati. Per questo, tenendo conto delle compatibilità e

dei problemi legati al rientro nel patto di stabilità, comprenderei una rivisitazione del programma o una realizzazione per gradi, mai una cancellazione. Penso, dunque, che si debba avviare un lavoro serio e rigoroso, da fare insieme». Non è escluso che, alla fine, possa comunque essere sbloccata la parte di risorse del- l'Ue relativa agli interventi in vista del Forum delle Culture 2013. Sul caso si esprime anche il presidente di «Italia Nostra» Guido Donatone, che non risparmia critiche a Caldoro: «Dovrebbe costituire una équipe di consiglieri - scrive sul sito della Fondazione Sudd, guidata da Antonio Bassolino e Diego Belliazzi - in grado di fargli assumere posizioni culturalmente appropriate evitando dividersi bocciato dall'Unione europea il dirottamento di fondi espressamente da essa destinati alla riqualificazione del centro storico-Unesco di Napoli. E con il rischio della revoca degli stessi».

Gerardo Ausiello
Paolo Mainiero

Villaricca - Il sogno della casa per le famiglie a basso reddito e con lavori precari

Villette low cost con il mutuo di Banca Etica

L'operazione del Comune finanziata dalla Regione aiuterà 25 coppie giovani

VILLARICCA - Costruiranno la casa con le loro mani, mattone su mattone, mettendo in rete competenze e la voglia di realizzare un sogno. E «il sogno» si chiama anche la prima cooperativa in Campania costituitasi ieri a Villaricca dai 25 soci - perlopiù giovani, tutti con un reddito basso e con lavori precari - selezionati attraverso un bando pubblico dal Comune per il progetto Cantieri aperti di «autocostruzione associata» promosso dalla Regione che l'ha affidato alla cooperativa sociale Alisei, con il contributo finanziario di Banca Etica. A loro la prima casa costerà 90 mila euro, quasi un terzo del valore di mercato, grazie ai finanziamenti regionali e un mutuo a tasso zero per il 70 per cento del capitale. Il Comune ha svolto un'importante funzione di sostegno all'iniziativa mettendo in contatto i partners del progetto e individuando il terreno: quattromila e 400 metri quadrati in corso Italia, in un'area residenziale con aree verdi, con impianti sportivi comunali a pochi passi, ben collegata e vicina alla caserma dei carabinieri,

al presidio sanitario in costruzione e all'ente fiera. Il bando è stato pubblicato a marzo e vi hanno partecipato 300 coppie. La selezione non è stata facile, tra i requisiti per partecipare oltre al reddito basso, ai colloqui è stato considerato preferenziale il cosiddetto spirito di squadra. «Lavoreranno tutti assieme alla costruzione delle loro case. La prima pietra potrebbe essere posata già a settembre», dice Carla Barbarella, presidente Aliseicoop. La posa dei mattoni è anche roba da donne. Ieri alla presentazione del progetto nell'aula consiliare, infatti, un esempio di montaggio delle pietre - realizzabile con un facile incastro - ha convinto tutti che chiunque può collaborare alla costruzione delle 25 villette monofamiliari, di 112 mq ognuna. Insomma, tutti soci di un'impresa importante: la prima casa in un momento in cui scarseggiano le risorse finanziarie e le banche concedono con difficoltà mutui a chi non ha garanzie patrimoniali o redditi fissi. Progetto seguito dai giovani amministratori che annun-

ciano altre sorprese per dare risposte all'emergenza abitativa. «Siamo arrivati a questo punto dopo un percorso lungo - dice l'assessore Massimo Maliardo - Ma siamo felici di aver dimostrato che anche i sogni si possono realizzare». «In effetti sembrava utopia - aggiunge il sindaco Giosuè Di Marino - E, invece, questi progetti sono possibili anche in Campania». «Andremo avanti su questa linea», dice il consigliere Francesco Mastrantuono alla presentazione assieme al suo collega Mario Molino. Il progetto era stato seguito dal consigliere regionale Raffaele Topo, sindaco dimissionario in seguito all'insediamento in Regione. «Questo è un piano casa con le case vere - dice Topo - E dà solo una prima risposta concreta all'emergenza casa realizzando un sogno con l'aiuto della Regione e del Comune. In cantiere abbiamo anche l'acquisto da parte del Comune di diciotto alloggi che verranno, poi, concessi in fitto ai meno abbienti. Poi, partirà "Un tetto per tutti", un progetto che prevede la realizzazione

di case comunali da fittare a prezzi solidali su un'area di 40mila mq sempre a ridosso di corso Italia». Sono felici tutti i destinatari. Molti di loro sono artigiani, ma ci sono anche giovani professionisti. Sono tutti molto motivati e non vedono l'ora di darsi da fare. Antonio Bellarosa 36 anni, di mestiere fa l'elettricista. È sposato con Sabina, di 32 anni, e hanno un bimbo, Cristian di tre anni e mezzo. «Non vediamo l'ora che possa giocare in bici nella nuova casa», dicono. Una bell'aspettativa dopo aver presentato la domanda per caso e sostenuto i colloqui con gli esperti della commissione. «Non ci avevamo riposto molte speranze - dice Antonio - e quando ci hanno comunicato che ce l'avevamo fatta pensavamo fosse uno scherzo. Finalmente potremmo dire addio al padrone di casa e trasferirci in una casa piena di luce e con spazi all'aperto per il nostro piccolo».

Tonia Limatola